

RESOCONTO STENOGRAFICO

69^a SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Pag.

Assemblea Regionale	
(Comunicazione del calendario dei lavori):	
PRESIDENTE	3578
Congedi	3551, 3576
Governo regionale	
(Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):	
PRESIDENTE	3551, 3575
PANDOLFO (PLI)*	3552
GUARNERA (RETE)*	3557
COSTA (PSDI)	3564
BONO (MSI-DN)	3568
MELE (RETE)	3576

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 18.00.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127 comma nono del Regolamento interno avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Alaimo per la presente

seduta; Marchione per la presente seduta e quelle di domani.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Ai sensi dell'articolo 100, comma 4, del regolamento interno, dichiaro decaduti dal diritto alla parola gli onorevoli Nicita, Abbate, Giuliana e Drago Giuseppe.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 18,25).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Ai sensi dell'articolo 100, comma 4, del Regolamento interno, dichiaro decaduti dal diritto alla parola gli onorevoli La Porta e La Placa.

È iscritto a parlare l'onorevole Silvestro.

SILVESTRO. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo regionale, onorevoli colleghi, le coscienze e le menti sono turbate, la giusta esasperazione della gente monta come febbre di cavallo, l'ordine morale e materiale è scosso duramente per l'attacco mortale di domenica alla vita di un magistrato ed agli uomini della sua scorta, per l'esplosione devastante che ha coinvolto tanti cittadini inermi.

Nell'atto in cui a nome di tutti i liberali italiani manifestò ancora l'amarezza angosciata per tanta criminalità e rinnovo la solidarietà umana alle vittime, ai feriti e ai loro familiari, esprimono, anche, il disgusto e il disprezzo per il coro degli ipocriti di sempre, che non sono cittadini di altri paesi, ma governanti presenti e passati di questa Repubblica e di questa Città, che continuano con impudenza e tracotanza nel miserabile gioco della provocazione, nella denuncia indignata dei fatti tacendone le cause, che ritualmente queruli e commossi pongono il quesito del che cosa fare quando ogni uomo di buon senso e di coscienza integra sa benissimo che la cura dei mali consiste molto semplicemente nella rimozione delle cause che li determinano. Il grido di guerra, lo stato d'assedio, l'intervento militare, i tribunali speciali servono solo a travolgere quello che resta dello Stato di diritto, servono a cavalcare l'onda di emozione dei cittadini, a mantenere le condizioni che rendono possibili eventi di tale gravità. Il Presidente della Repubblica, i Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati — che non hanno certamente i poteri costituzionali per farlo, ma hanno il prestigio e il dovere morale se non vogliono perdere questa occasione grande e dolorosa, sapendo che la risposta eccezionale ad una necessità eccezionale non può essere una usurpazione — additino i camorristi e i camaleonti della politica e ne richiedano l'emarginazione; richiedano gli atti necessari per ricondurre la Magistratura al suo ruolo aristotelico di potere giudicante senza passioni e propensione di parte, per ricondurre i titolari dei poteri dello Stato al principio di responsabilità, per eliminare i ghetti sociali e applicare, senza deroghe, la legge sulla scuola dell'obbligo. Di fronte alle emergenze sono questi alcuni dei rimedi urgenti; non di certo lo stato di guerra, la rimozione o destituzione di procuratori, prefetti, questori da dare in pasto alla pubblica opinione assetata di tranquillità e di giustizia per dimostrare che qualcuno paga, quando dovremo sapere tutti che costoro operano nelle con-

dizioni che non hanno creato, nelle condizioni che hanno invece la loro matrice nota e specifica nella responsabilità primaria di coloro i quali negli anni hanno rappresentato le istituzioni nel Parlamento, nel Governo e nella città di Palermo.

Sono queste le decisioni e quindi gli strumenti di una democrazia. Questa l'unica strada che rende forti le istituzioni e i governi e li riavvicina alla società; fuori di questa strada c'è l'anarchia e l'avventura, vale a dire il sogno perverso che tanti moralizzatori accarezzano.

Parte da Palermo, da questo Parlamento, l'appello alla ragione e alla civiltà, per restituire forza e prestigio alla democrazia e alle sue istituzioni.

A nome del mio Partito, invito il Presidente della Regione, che non è presente, e il Presidente dell'Assemblea ad assumere l'iniziativa e ad operare di conseguenza nei modi regolamentari e statutari.

Ma ora l'ordine del giorno ci richiama ad altri doveri. Dagli interventi di maggioranza che ho ascoltato sono venuti giudizi ed interpretazioni sul significato di questo Governo, giudizi di tale dissonanza tra loro da consentire a tutti di dichiararsi d'accordo, perché ciascuno può trovarvi soddisfatto il suo gusto o il suo punto di vista. E l'arco dei punti di vista è ampio e va dalle distinzioni tra mandato ed appartenenza alle petizioni patetiche, alle interpretazioni di comodo, alle posizioni sottili che tramandano insoddisfazione e malumori, ai ricordi di hegeliani.

Il tempo a mia disposizione, onorevole Presidente, non mi consente l'analisi di tanti segmenti d'arco, cosicché mi limito alle citazioni hegeliane dell'onorevole Consiglio, sapientemente utilizzate per giustificare le scelte del suo partito. E non lo faccio perché si tratta di verità concettuali: l'onorevole Consiglio è uomo di cultura, sa bene che si tratta di aporie, di errori concettuali che appartengono a ciò che è morto della filosofia hegeliana. Mi limito alle citazioni per fare osservare all'onorevole Consiglio che c'è un concetto della filosofia hegeliana che è vivo, che rappresenta verità eterna del filosofo di Stoccarda, che altri ha magistralmente sintetizzato: la sintesi delle antitesi dei partiti politici non è il governo, ma la storia. La storia distingue, giudica, pone nella giusta e armonica collocazione le scelte e le azioni di uomini e di partiti, le aporie non si prestano a giustificare pragmatismi in contrasto con i

principi, e il pragmatismo che non discenda da principi può avere giustificazione negli obiettivi pratici e contingenti che si vogliono conseguire.

Che la storia si ripete è un detto che si considera di grande verità, ben inteso per gli imbecilli, dato che ogni evento nuovo, muovendo da situazioni e protagonisti sempre diversi, non può essere identico agli eventi che lo hanno preceduto. Viceversa, che la storia è maestra di vita — come affermò Cicerone — è invece un detto su cui possiamo convenire, alla condizione che si sappia che esso non significa affatto che la storia offre ricette o soluzioni per i problemi del presente, bensì che la storia ci procura l'esperienza e la cultura che serviranno per intendere correttamente i fatti del presente. Contro questo detto si pone la tendenza di tante brave persone a celare la genesi e il processo dei loro comportamenti. Si tratta evidentemente di frode alle esperienze e alla cultura storica, ancorché frode comprensibile dal momento che chi compie un'azione ne è anche il difensore naturale ed è costretto alla ricerca delle escogitazioni possibili per renderla credibile ed accettabile.

Questa premessa può apparire peregrina, ma mi è necessaria per giustificare due affermazioni. La prima è che il Governo che si è presentato in Aula non è la ripetizione di quello che lo ha preceduto, come del resto i suoi sostenitori hanno sottolineato dicendo che si chiama governo costituente in relazione con un preciso programma di cambiamento a termine. La seconda è che un esame della crisi e della sua soluzione, nonché un giudizio sul Governo, possono essere validi e corretti, imparziali, soltanto se fondati su questa premessa. Evidentemente è questo il metodo di cui mi servirò per tentare almeno un esame del Governo e dedurne un giudizio.

Note vicende all'attenzione dell'autorità giudiziaria, riguardanti assessori regionali e venute a nostra conoscenza alcuni mesi or sono, posero il problema del mantenimento del Governo e divennero oggetto di una mozione di sfiducia. Le dimissioni del Governo sbarrarono la via alla discussione della mozione e chiusero il problema, almeno nei termini di connessione, come fu posto, con le vicende giudiziarie. In un articolo sulla stampa abbiamo definito opportuna e corretta la decisione del Presidente Leanza, ed estranei come siamo alla cultura del «tanto peggio, tanto meglio», che è di stampo

leninista, abbiamo sostenuto che le dimissioni si ponevano sotto la specie delle opportunità inopportune — non è un gioco di parole! — giacché l'opportunità etico-politica delle dimissioni comportava la inopportunità di non avere un governo in una fase tanto oscura e complessa della vita regionale, in una situazione che non autorizzava ottimismo circa una soluzione rapida e adeguata della crisi.

La durata della crisi, prossima a raggiungere i tre mesi, ha confermato la nostra previsione temporale; circa l'adeguatezza vedremo da qui a poco.

Per la soluzione della crisi c'è stato generale ed implicito consenso sul nostro vecchio punto di vista che non si dovesse partire da formule precostituite, ma alla ricerca di convergenze su un programma di bonifica economica ed amministrativa, di riforme istituzionali ed elettorali, di convinto impegno morale e sulla volontà di realizzare un tale programma.

La crisi si è trascinata di rinvio in rinvio, di civetta in civetta, per ragioni imputabili a difficoltà della Democrazia cristiana e ai travagli interni del Partito della sinistra democratica. Quando, almeno formalmente, le difficoltà e i travagli di quei partiti furono dichiarati superati, potrei dire — con il consenso dei colleghi deputati che sono medici e che non vedo qui in Aula — per soccombenza dei processi mentali davanti ad una fibrillazione cardiaca, ci siamo seduti intorno ad un tavolo ed abbiamo raggiunto la convergenza sul programma assai rapidamente. Per quanto ci riguarda abbiamo dato e ottenuto consenso con facilità. Che per noi non si trattasse di consenso precario o sotto specie di mezzo al fine, è dimostrato dal fatto che, a prescindere da oziose rivendicazioni di primogenitura o paternità, il programma di governo, che per alcune forze politiche rappresenta scoperta e novità degli ultimi tempi, è per i liberali la sostanza e la ragione di 40 anni di proposta e di lotte politiche in tutti i consensi elettori, a cominciare dal Parlamento nazionale. Siamo noi che possiamo ricordare ad altri che la cancrena economica, sociale, istituzionale, civile e morale davanti alla quale ci troviamo e che tutti vogliamo o diciamo di volere ora estirpare, non è altro che il naturale e previsto risultato di scelte e di comportamenti eretti a sistema corrente che da trent'anni vedono protagonisti democratici cristiani, socialisti e comunisti in quanto forze egemoni di governo, o con il governo consociate e più o meno compromesse

storicamente, vale a dire quelle forze politiche a cui l'elettorato lo scorso anno per la costituzione di questa Assemblea ha conferito l'80 per cento circa del consenso.

Non è facile capire come si possa conciliare questa scelta elettorale con la protesta e la richiesta tanto diffusa di buon governo e di moralità che proviene da codesti elettori, è viceversa ovvio ritenere che il voto di scambio abbia incidenza vistosa nella genesi del fenomeno. Abbiamo dunque il dovere e il diritto di ricordare che, di questo sistema corrotto e corruttore, sono chiamate a rispondere storicamente le forze politiche che lo hanno creato e gli elettori che lo hanno mantenuto; che nei grandi sistemi delle ruberie pubbliche e nelle correlate spartizioni, a Genova, a Torino, a Milano, a Venezia, in Emilia, in Calabria, in Irpinia non si ritrovano i liberali: si ritrovano altri e tra questi anche i repubblicani che sono sicuramente i più furbi, giacché richiedono con maggiore petulanza il partito degli onesti.

Tornando al tema, desidero osservare che, raggiunto l'accordo sul programma, abbiamo posto il problema del quadro politico chiamato a tradurre in opere di bonifica e di cambiamento le intenzioni dichiarate. A quel punto abbiamo appreso da democristiani e da socialisti che esiste un teorema detto del «doppio livello»: il livello di chi governa e il livello di chi consente con il Governo, ma non governa. In applicazione a questo teorema ci è stato chiesto di collocarci nel perimetro di maggioranza, senza ruolo o responsabilità di governo, come dire, nella veste del «Convitato di pietra» (un dramma attribuito a Tirso da Molina) che assiste e non parla, che c'è ma non opera, perché non c'è spazio per i liberali quando il metodo di costruzione della compagine di governo risponde alla logica spartitoria del potere. Quanto e come questa logica possa essere coerente e armonizzarsi con i propositi di cambiamento non è dato sapere. E nulla, per altro, si evince dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Ma sappiamo con certezza che la discriminazione vera fra le forze politiche non si pone sul programma; si pone tra i riformatori dei partiti e dei metodi di governo e coloro i quali perseverano nella logica perniciosa della difesa e del mantenimento delle posizioni di potere, o coltivano strategie che non possono essere le nostre. Alcuni colleghi che si definiscono di sinistra, orfani di mode culturali condannate dalla storia, che si baloccano

ancora con i termini della segnaletica stradale e della sottocultura populista, hanno tentato di qualificare il nostro rifiuto come questione di spartizione di posti di governo.

Quello di attribuire agli altri i propri vizi è un povero argomento, vecchio quanto il mondo, eticamente povero, specie nel tempo in cui si sostiene la centralità della questione morale e quando si porta sulla fronte una storia che è quella che è e che trova titoli cubitali sulla grande stampa quotidiana. Tanto più poi se usato nei confronti del Partito liberale italiano che, come ho già detto, è estraneo a scandali e a tangenti.

Rincrese essere costretti a rivendicare a noi questa diversità attuale, perché non consideriamo l'onestà un merito, ma il dovere di ognuno nell'esercizio della vita privata e della vita pubblica. So bene che questa nostra posizione di grande responsabilità rispetto a questioni tanto gravi è poco spettacolare e rende poco sul piano dei consensi, anche perché non trova riconoscimento sulla stampa; una stampa nella quale la schiera dei professionisti dell'informazione si assottiglia sempre più e prevalgono i mercanti della penna, cioè una nuova corporazione la cui pratica sarebbe ricaduta in passato nella sfera di quelli che si chiamavano i mestieri infami.

Ma ognuno ha il suo stile; se i liberali venissero meno al loro stile perderebbero quella diversità che fa di essi una componente razionale, modesta ma dignitosa della politica nazionale. Noi siamo comunque ottimisti e pensiamo che poco alla volta la pubblica opinione avvertirà la chiarezza e la correttezza della nostra posizione, perché la verità finisce sempre con il trovare il suo luogo.

Le ragioni del nostro rifiuto a partecipare al Governo si chiamano quindi dignità di partito e mancato accoglimento della nostra richiesta di garanzie necessarie per rendere serio e vincolante un patto di programma di governo. Per chi non lo sapesse dico che un patto politico è tale se pone i contraenti nella pienezza delle condizioni di rappresentare i problemi e le aspirazioni della gente, di dare contributo a pieno titolo alla grande domanda di cambiamento che sale dalla società, di esprimere indirizzi e capacità di governo; cose tutte che sono poi niente altro che quello che la cultura liberaldemocratica chiama l'onestà politica. Il nostro rifiuto non discende quindi dal mancato soddisfacimento di esigenze di potere, ma costituisce presa d'atto e determinazione corretta e conseguente

della ragione del rifiuto e della difficoltà altrui di accettare il principio che quando si vuole veramente il cambiamento si comincia con il dismettere le cattive abitudini.

Del resto questa nostra opinione è sostenuta e motivata sulla base di esperienze precedenti. Nella passata legislatura concludemmo e sottoscrivemmo patti programmatici che ci sembrava avessero la caratteristica della lealtà e della certezza, che comportavano, appunto, appoggio esterno e crisi di governo in caso di inadempienza programmatica e dissociazione di una delle componenti. I patti non furono onorati, le intenzioni programmatiche restarono lettera morta; noi ci dissociammo, ma il Governo non si dimise e continuò ad operare con i risultati che conosciamo e che tutti deprecano ora a gran voce. Detto questo sulla genesi della crisi e sui modi di soluzione, possiamo giudicare il Governo che è stato definito costituenti, di programma, di cambiamento. Perché un Governo sia tale deve rispondere a precondizioni essenziali: deve nascere libero da interessi di partito e di correnti, cioè da interessi estranei al manuale Cencelli; deve dare il segno forte della volontà di rompere con il clientelismo e con la dissipazione, della sensibilità verso fatti politici rilevanti specie quando si verificano in coincidenza con la soluzione della crisi.

Per amore di verità devo dire che c'è stata una impennata di orgoglio e di autonomia dei pidiessini rispetto alla centralità romana, ma al tempo stesso non si sfugge all'impressione che si tratti di scelta pragmatica concordata per la tutela di interessi elettorali e corporativistici di un partito che sconta un declino che sembra inarrestabile.

Accanto a questo segno positivo, che resta comunque debole perché viziato da interessi di parte, dobbiamo mettere nel conto il processo di dissoluzione del Gruppo repubblicano che proprio in questi giorni si è ridotto a un solo deputato; dobbiamo mettere nel conto le dimissioni del capogruppo socialista onorevole Lombardo e quelle, non sappiamo se rientrare o non, del capogruppo democristiano onorevole Sciangula.

La nascita di questo Governo avviene dunque in una cornice di confusione, di lacerazione, di durissimi scontri all'interno della maggioranza che lo sostiene, senza che si sia mostrata la sensibilità elementare di trarre le diverse valutazioni politiche di questi fatti, di

dire alla gente prima che a noi come si concilia la grancassa del governo costituente e del grande cambiamento, con i clamori della rissa per gli assessorati, con il processo di disgregazione della maggioranza; come si concilia il nuovo «bandizzato» con la vecchia e ora più che mai virulenta e dilagante lotta senza quartiere per ottenere un assessorato. Cosicché, la grande operazione, liberata dalle vernici e dalle superfetazioni, appare un mosaico di interessi particolari nel quale spiccano a tinte forti la volontà di una corrente democristiana di sperimentare *in corpore vili*, in Sicilia, un disegno già fallito a Roma e l'esigenza di ottenere coperture utili o necessarie con i tempi che corroono. Dico quindi che siamo di fronte ad un esperimento meccanico, ad una operazione di facciata che copre interessi di partito, di correnti e di singoli, che copre disegni di oscuro circuito nazionale, che ancora una volta ignora e mortifica gli interessi della collettività siciliana. L'operazione dimostra «al colto e all'inclita» che il perbenismo introdotto nell'esperimento è soltanto di facciata, non di cuore e di mente, perché soltanto di facciata può essere giudicato il perbenismo quando si pone come catalizzatore di un processo in cui i reagenti sono il cinismo, l'interesse di parte, l'arroganza, l'oscurità degli obiettivi. Nonostante la soluzione della crisi si connotasse in termini tanto negativi e contraddittori, e pur considerando che l'elezione del Presidente della Regione ha indiscutibilmente grande rilevanza politica, ci siamo astenuti, anziché votare per un nominativo diverso da quello designato dalla maggioranza, intendendo così manifestare rispetto per l'onorevole Campione e sospensione di giudizio in attesa che si delineassero profilo e struttura del Governo.

Oggi, in possesso degli elementi di conoscenza al riguardo, sappiamo che il Governo costituente o di svolta nasce in realtà, e ancora una volta, dalle viscere di tanti anni di autonomia frodata e delegittimata, figlio e portatore di tutti i vizi del passato, prodotto della manipolazione di uomini e di partiti che pur avendo responsabilità non secondarie nel collasso economico, sociale e civile dell'Isola, si sottraggono al principio di responsabilità e, con dichiarazioni e comportamenti tra il gesuitico e il Don Basilio, impongono ancora opinioni incrollabili o ricette di parte mentre tutto ci sta crollando addosso; parlano di tono alto del dibattito politico mentre di tono veramente alto è stato solo lo

scontro per la spartizione delle poltrone assessoriali.

Il perbenismo di facciata può forse ingannare ancora le fasce deboli ed emotive della società, non di certo un partito come il nostro.

Sappiamo che in queste condizioni non ci sarà rigenerazione morale, né bonifica economica; probabilmente questa maggioranza riuscirà a partorire il classico topolino, vale a dire la elezione diretta del sindaco, che noi richiediamo ormai da oltre un decennio. Partendo dalla premessa che il presente può essere inteso correttamente avvalendoci dell'esperienza e della cultura storica, ossia della conoscenza dei protagonisti e dei meccanismi che ci hanno condotto a questo stato di marasma, ho tentato di dare la nostra analisi della crisi e della sua soluzione, che può non piacere alla maggioranza, anzi che certamente non piacerà alla maggioranza, ma si collega certamente ai fatti. Da questa analisi discende il nostro giudizio negativo sul Governo e sulla sua idoneità a dare soluzione ai problemi che ci stanno davanti.

L'onorevole Mattarella, in una intervista, dopo aver ricordato che la Giunta nasce e si muove sugli assi portanti della riforma istituzionale e della questione morale, ha affermato che i liberali, dopo avere concordato e sottoscritto il programma, si sono tirati fuori perché non hanno ottenuto garanzia di un posto nel Governo, la cui struttura egli giudica peraltro questione non importante. Questo modo di rappresentare le cose è assai disinvolto e introduce la pretesa che il Partito liberale conformasse le sue decisioni alle opinioni dell'onorevole Mattarella sul tasso di importanza da attribuire alla struttura di un governo. Ora, la disinvolta e lo spirito sono apprezzabili alla condizione che non si diventi eccessivamente disinvolti e spiritosi, e a noi pare proprio eccesso di disinvolta e di spirito sostenere che un programma possa avere valore indipendentemente dalla volontà e dalla capacità degli uomini chiamati ad attuarlo.

Non ho bisogno di argomentare a lungo per dimostrare la inconsistenza politica e la natura strumentale di questo modo di ragionare; mi basta ricordare all'onorevole Mattarella che lo stato delle cose siciliane, che è di autentico dramma civile in termini di economia, di disoccupazione, di moralità e di ordine pubblico, è proprio il risultato di governi nati e fondati su programmi non meno pregevoli di quelli del presente Governo. Ecco perché i liberali, contra-

riamente a quanto sembra opinare l'onorevole Mattarella, ritengono che un programma non vincolato a presenza e volontà operativa, a verifiche e controllo continui dall'interno, resta il classico elenco delle buone intenzioni di cui sono lastricate le vie dell'inferno. Peraltro le convinzioni che trasudano da quell'intervista si dimostrano di arcadia filosofica e di trionfalismo ovattato, assai sorprendenti non appena ci si disturbi a metterli a confronto con i dati di una realtà che sta sotto gli occhi di tutti. Vediamo un Partito socialista che ha perduto il ruolo di comprimario, pietrificato, tagliato fuori da ogni iniziativa, dal compromesso tra Democrazia cristiana e Partito della sinistra democratica e dalle sue lacerazioni interne. Un Partito socialista che ha sciupato questi mesi di crisi siciliana a trastullarsi con il problema di un'area comune alle forze che si richiamano all'Internazionale socialista. Alcuni dei suoi uomini più intelligenti hanno capito ora che quell'area è un'illusione ottica, buona soltanto per chi ama illudersi; hanno capito che qui si persegue un disegno che passa sulla testa dei socialisti e dei liberali, il disegno del partito trasversale ideato nei laboratori di alcune grandi concentrazioni imprenditoriali, finanziarie ed editoriali del Nord, che trova il suo referente politico in alcune componenti della Democrazia cristiana e il suo caudatario, forse inconsapevole, nell'onorevole La Malfa. Non a caso troviamo la presenza nel Governo del Partito repubblicano italiano; una presenza di non facile interpretazione per un partito che è in opposizione al Governo nazionale, che è rappresentato da un solo deputato che giudichiamo ottima persona ma che non è certo un tecnico che abbia raggiunto l'eminenza in qualche settore. La presenza della edera, non avendo giustificazione politica, numerica o tecnica, non può che rispondere a logiche di coinvolgimento e di copertura dettate da interessi estranei alla società siciliana e al suo Governo.

Il partito di maggioranza relativa è come la «nave senza nocchiero in gran tempesta»; le sue correnti maggiori sono in preda alla debolezza e alla preoccupazione, parecchi componenti delle sue correnti minori si sono dichiarati favorevoli o contrari all'esperimento in relazione al fatto che si fosse assessori o no, con rapidi e improvvisi mutamenti di opinione anche nell'arco di una stessa giornata.

Eroica è apparsa la decisione del PDS di salire sulla diligenza del Governo dopo un lungo

e periglioso scontro tra chi da anni fa la corte alla «bella Dulcinea» e chi non potendo mutilare la storia rimane legato alla sua storia personale e di partito. Scelta eroica e lucida perché il Partito democratico della sinistra è oggi l'unica forza di Governo che, come lo schiavo assiro condotto a Roma dal vincitore, sa bene quanto la Rupe Tarpea sia vicina al Campidoglio, sa bene che il ruolo di governo era l'unica carta da giocare per tentare di arrestare una emorragia di consensi che lo destinerebbe all'anemia irreversibile e al capolinea politico.

Questi, onorevole Presidente della Regione, sono i dati sullo stato di salute della maggioranza, che si possono definire emblematici di disgregazione politica. Io non conosco, onorevole Presidente, mezzo migliore della disgregazione politica per portare la società e le istituzioni all'anarchia.

A lei, onorevole Presidente, come uomo attento agli avvenimenti, a voi colleghi deputati capaci di sentire ancora il polso della situazione, voglio dire qualcosa invitandovi a riflettere: lasciate sostenere agli sciocchi e ai furbi che i liberali sono rimasti fuori perché non hanno avuto l'assessorato, o perché hanno commesso l'errore di non votare per il Presidente designato; sappiate che siamo rimasti fuori per le più serie e più rispettabili ragioni che ho già indicato, ma soprattutto per non vincolare e coinvolgere il partito in una strategia che a nostro parere va oltre la contingenza siciliana e le questioni che riguardano questo Governo. Da tempo noi rivolgiamo nella mente l'impressione che i fatti criminosi di quest'anno in Sicilia siano di portata e matrice troppo ampie per collocarli soltanto nello schema interpretativo corrente dei fatti di mafia. La devastante esplosione di via D'Amelio avvalorava questa nostra impressione. In sede di replica, lei, onorevole Presidente, obietterà che il pessimismo e il sospetto non hanno mai fatto storia e io le darò ragione. Ma sono certo, conoscendola, che lei ha osservato la situazione e che le stanno fissi in mente i suoi connotati di precarietà e di disgregazione. Le dichiarazioni programmatiche esprimono la sua volontà di operare, di incidere profondamente ai fini di una ripresa economica e morale, ma lei sa anche come propositi di queste dimensioni si realizzano solo se c'è unità di spirto, chiarezza di obiettivi, collegialità e volontà del quadro politico.

Ho già detto quanto le forze di maggioranza siano lontane dal garantire queste condizioni;

aggiungo che l'ampia federazione costituita contraddice ogni seria possibilità di cambiamento nel momento in cui si è raggiunto l'obiettivo di indebolire le opposizioni e di renderne più arduo il ruolo di sindacato e di controllo, indispensabile per un Governo che vuole essere di trasparenza e di svolta.

Non disconosco l'utilità pratica delle metafore in politica, metafore come: «un'unità delle sinistre, il grande progetto, la costituente per la svolta, gli assi programmatici portanti», e via dicendo, ma sostengo che si tratta di vecchi arnesi nelle mani di noti «sepolcri imbiancati» per coprire il riciclaggio di gruppi e di persone che hanno responsabilità pesanti e primarie nel decadimento regionale, probabilmente anche per coprire strategie perseguite e non dichiarabili.

Non è così che si risponde alle aspettative di una società che chiede alle forze politiche concreti modi nuovi di essere e di operare, volontà autentica di realizzazione civile.

Lei, onorevole Presidente della Regione, subito dopo la sua elezione, citando l'Ecclesiaste, ha detto che c'è un tempo per ogni cosa, che questo a suo avviso deve essere il tempo dei fatti. Consenta tuttavia ad un laico di ricordarle un'immagine del Libro dei proverbi — che come lei sa precede nel Vecchio Testamento l'Ecclesiaste —, l'immagine della vernice d'argento sul cocci di creta. È mia opinione che questa immagine biblica rappresenti egregiamente il Governo da lei presieduto e la maggioranza che lo regge. Temo inoltre che alla creta contenuta nell'involucro d'argento sia mescolata una nuova strategia della tensione. Per la Sicilia, per l'Italia, per lei e per me stesso, mi auguro di ingannarmi, mi auguro che i fatti mi smentiscano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, per potere esprimere un giudizio sereno su questa nuova formula di governo che ci viene proposta e sui programmi che il Presidente della Regione ha esposto, non si può non partire dal contesto complessivo nel quale la nostra Isola si trova in questi giorni; un contesto che è contraddistinto da gravi emergenze storiche della nostra Isola che con il passare degli anni, dei mesi e dei giorni si sono sempre di più aggravate. La prima emergenza, quella che sta dinanzi agli occhi di tutti, è

la emergenza della mafia, anzi, dico meglio, l'emergenza del terrorismo mafioso perché l'aggressione della mafia ha assunto ormai i connotati del terrorismo. Ma qual è il clima, qual è l'*humus* nel quale questo sistema mafioso si è consolidato? È certamente l'*humus* del sistema della corruzione; sistema che è diventato purtroppo l'emblema del nostro Paese in questi ultimi tempi, da Milano a Palermo. C'è qualche collega, credo il collega Di Martino, che nell'intervento di ieri sostanzialmente avanzava delle critiche a quei magistrati che si stanno occupando della corruzione di questo sistema e diceva che nel nostro Paese abbiamo una Magistratura che si va politicizzando sempre di più. Queste sono critiche vecchie, che già conosco e guarda caso vengono sempre più spesso da quegli ambienti, da quei partiti che al loro interno hanno le presenze più inquinanti, più inquietanti e più corrotte; e quindi, li capisco io questi colleghi, capisco il loro punto di vista; nessuno di noi può condividerlo però, perché è un punto di vista strumentale che cerca di allontanare da sè il sospetto di coinvolgimento che invece c'è, ed è forte e pesante. E non possiamo dubitare, signor Presidente e colleghi, che nel nostro Paese e in Sicilia il terrorismo mafioso sia alimentato da questo sistema perverso che ha consentito alla mafia che controlla il territorio di diventare un tutt'uno con la politica e gli affari. Questo lo sappiamo tutti, e in questo miscuglio perverso si inseriscono anche elementi che non sono stati ancora sufficientemente approfonditi. Parlo in modo particolare del ruolo che, all'interno di questo intreccio, ha la Massoneria, nel nostro Paese e nella nostra Isola; del ruolo che hanno i servizi segreti nel nostro Paese, i quali molto spesso — e la storia ce lo insegnà — più che guardare alla parte sana del nostro popolo, più che fare gli interessi della democrazia, hanno perseguito interessi occulti, disegni di parte, certamente non in conformità con quelli che sono gli interessi del popolo italiano.

Credo che dentro questo strano coacervo noi dobbiamo individuare il nucleo del sistema che ci governa, nel nostro Paese e anche in Sicilia. In Sicilia sono saltati alcuni equilibri, stanno saltando vecchi equilibri; in Sicilia vi è un sistema politico che storicamente ha garantito l'impunità alla mafia, che le ha consentito di occupare e controllare militarmente il territorio isolano. E questo purtroppo non è avvenuto soltanto nella nostra Isola, è avvenuto in Ca-

labria, in Campania, nelle regioni meridionali; e non è avvenuto, signor Presidente e signori colleghi, casualmente: l'occupazione militare del territorio da parte della mafia è frutto di una scelta della classe politica che ci governa da quarant'anni, o quanto meno di una rilevante parte di questa classe politica. E perché c'è stata questa scelta? C'è stata perché questa mafia che spara, uccide, controlla militarmente il territorio da decenni, è risultata ben funzionale alla conservazione del potere politico della classe dirigente di questa Regione, che — ed è ormai anche provato sul piano giudiziario — per buona parte si è alimentata elettoralmente con i voti di questa mafia e quindi ha operato scelte politiche ed economiche che sicuramente non potevano andare in direzione di contrasto con la criminalità, in quanto il rapporto di alleanza funzionale non poteva e non doveva saltare.

Sono successe alcune cose; alcuni referenti politici tradizionali della mafia siciliana stanno cambiando. Credo che la mafia della nostra Isola è alla ricerca di nuovi referenti politici, è alla ricerca di nuove alleanze; il problema è capire quali sono i nuovi referenti politici nella Sicilia orientale e quali sono quelli nella Sicilia occidentale. Credo che se cominciammo a capire questo, forse troveremmo una delle chiavi di lettura di alcuni omicidi eccellenti degli ultimi tempi. La mafia sta uccidendo in questi giorni non soltanto perché sono saltati i vecchi referenti — e sono saltati perché non potevano più garantire sino in fondo una certa impunità, non potevano più garantire che le promesse si realizzassero —, ma anche perché non ha ancora trovato i nuovi referenti e la mafia uccide anche coloro che ad essa si oppongono.

Ecco, ci sono, in questo momento, nella nostra Isola omicidi che hanno motivazioni diverse. Si uccide chi non è più funzionale, o chi si rifiuta di esserlo, e si uccide chi è potenzialmente pericoloso perché non lo sarà mai. Non voglio dilungarmi su questa analisi, ho offerto alcuni spunti di riflessione per dire però che la situazione è estremamente grave. E ho un grave timore; temo che non abbiamo smesso di celebrare funerali. Vorrei sbagliarmi con tutto il cuore, ma temo sinceramente che non abbia smesso.

Qual è dinanzi a questa grave emergenza una possibile via di uscita? Qualcuno invoca le leggi speciali; io credo che sia una scelta profondamente sbagliata in quanto è una reazione emotiva, una reazione che restringe in ogni caso

i margini della democrazia. La reazione immediata della gente è legata alla presenza di un governo forte; è una reazione emotiva che non possiamo permetterci il lusso di avere perché la mafia non si sconfigge con la restrizione della democrazia; la mafia si sconfigge con l'allargamento della democrazia, dando contenuto alla democrazia, facendo sì che la democrazia non resti un fatto formale, come è avvenuto spesso per lunghi anni, ma diventi una realtà di partecipazione, di consapevolezza del popolo siciliano. E questa consapevolezza, fortunatamente, sta crescendo in questi anni. Allora bisogna operare in questa direzione, e ci vuole una direzione politica della nostra Regione che sia in grado di accrescere i momenti di partecipazione, e quindi di democrazia, e i momenti di consapevolezza della gente siciliana.

Vi sono alcune cose da fare, quanto meno sicuramente da chiedere in ciò che è successo in questi ultimi giorni; vi è certamente, oltre alle responsabilità politiche che stanno a monte, la responsabilità di alcuni vertici istituzionali. Credo che questo Governo debba chiedere subito che non soltanto il questore di Palermo, come è stato già fatto, vada via dalla città, ma che vada via il Prefetto, che vada via il Comandante dei carabinieri, che vada via l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, che vadano via alcuni ministri, perché è troppo comodo scaricare le responsabilità soltanto su alcuni organi dello Stato. Le responsabilità sono tante, sono molteplici, si intrecciano l'una con l'altra. Credo che questa richiesta debba venire forte dal Governo della Regione, debba venire forte da questa Assemblea.

Così come un'altra richiesta deve venire da questa Assemblea, da questo Governo: che si bonifichi la Procura della Repubblica di questa città. Non è consentito, infatti, che resti a capo di questa Procura un magistrato che non gode più neppure della fiducia di molti dei suoi sostituti. Così come non godeva della fiducia del giudice Borsellino e del giudice Falcone.

Mi chiedo se questa Assemblea, questo Governo non abbiano il dovere morale di chiedere al Consiglio superiore della magistratura che il procuratore Giammanco vada via da Palermo. E ciò perché anche la credibilità dei vertici istituzionali di questa città è un elemento fondamentale per avviare un processo di soluzione della grave crisi nella quale ci stiamo trovando, perché soltanto i vertici rinnovati delle istituzioni di questa città, ma anche i vertici rin-

novati di alcuni Ministeri (penso per esempio a quello di Grazia e Giustizia) possono garantire che si cambi la politica di intervento dello Stato, che il territorio venga presidiato dallo Stato e non più dalle cosche della mafia; perché molti personaggi non sono più credibili e le promesse non possono più ingannarci; perché occorre che le forze dell'ordine e la Magistratura abbiano più mezzi e più uomini; e questi non li possono garantire coloro che negli anni non hanno dato né i mezzi, né gli uomini.

Ci vuole un rinnovamento complessivo per dare anche una risposta alla gente che aspetta questo — e a ragione — così come occorre sollecitare il Governo nazionale, il Parlamento nazionale, per una efficace legislazione di tutela dei pentiti. Questa è un'altra strada, direi quasi essenziale, da praticare, perché, così come per il terrorismo, la sconfitta della criminalità mafiosa passa anche, non soltanto, ma passa anche attraverso una valorizzazione, con le dovute cautele, s'intende, del ruolo dei pentiti. Attraverso una legislazione che incentivi il pentimento, è possibile scoprire all'interno del fenomeno criminale una serie di collegamenti, per avere una serie di elementi. E forse soltanto così è possibile riuscire finalmente a scoprire anche quali sono le collusioni tra questa mafia che occupa il territorio e i settori del mondo politico e del mondo delle istituzioni. Mi rendo conto che fare una scelta così è possibile solo se il personale politico che deve farla non ha collegamenti con la mafia. Perché, se ce l'ha, questa scelta non sarà mai fatta.

Io personalmente sono sempre stato contrario alla istituzione della Superprocura perché la ritengo inutile e pericolosa, mentre sono stato sempre favorevole al potenziamento delle Procure distrettuali antimafia che operano sul territorio in maniera decentrata; la Superprocura nazionale è uno strumento inutile per combattere efficacemente la mafia ed è anche pericolosa politicamente. E lo è perché un supercuratore nazionale, che poi alla fine deve risultare gradito al potere esecutivo, come pare che debba essere secondo i comportamenti del nostro Governo negli ultimi tempi, può sempre avocare una serie di indagini, con il risultato che, strappandole al giudice naturale, se esse non sono gradite ad un certo potere politico, finiscono nel nulla, cioè vengono insabbiate. Per un solo momento vorrei provare a pensare cosa potrebbe succedere se le indagini che il giudice Di Pietro sta facendo a Milano, e altri

giudici stanno facendo nel Veneto, indagini nelle quali risultano fortemente indiziati numerosi deputati nazionali, potessero essere improvvisamente avocate da un Procuratore o Superprocuratore nazionale, possibilmente di nomina governativa o gradito al Governo. Credo che molte posizioni risulterebbero sfumate. Quindi resto fortemente contrario a questa istituzione. Però, dato che, purtroppo, il nostro Parlamento ha approvato la Superprocura, allora, quanto meno, che il capo di questa Superprocura si nomini subito, in quanto il temporeggiare è il sintomo evidente della volontà di collocare a quel posto un magistrato che sia funzionale ed omogeneo ai disegni di coloro che ci governano. Ci sono dei magistrati che hanno fatto domanda, credo che l'Assemblea regionale ed il Governo debbano subito chiedere che si proceda alla nomina di questo superprocuratore. Così come dobbiamo chiedere che si realizzi un reale coordinamento delle forze dell'ordine, coordinamento che adesso non c'è. L'istituzione della DIA (la FBI italiana sostanzialmente) rischia di ridursi ad un duplicato di organismi già esistenti come l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia; e se non si procede con chiarezza a delimitare competenze e funzioni di questi organi essi saranno fumo negli occhi per i cittadini, diventeranno una risposta demagogica. Allora credo che occorra una richiesta del Governo regionale e dell'Assemblea perché si chiarisca il ruolo di questo organismo e lo si renda effettivamente operante; perché non è ancora operante a distanza di molti mesi dalla istituzione.

Io ho seguito personalmente, per ragioni professionali, il peregrinare di alcuni funzionari della polizia e dei carabinieri dall'Alto Commissariato alla DIA e viceversa, in attesa di collocazione e di sapere cosa fare. Ed è giusto che si sappia, onorevoli colleghi, che sono organismi, soprattutto la DIA, che non funzionano. Però il nostro popolo pensa che con essi si stia lottando la mafia. Ma su questo versante abbiamo un compito che ci appartiene; è forse piccolo rispetto agli altri che appartengono allo Stato, ma importante, ed è il ruolo sempre più forte che deve avere la Commissione regionale antimafia, la quale, mi dispiace dirlo perché ne faccio parte, è stranamente e gravemente assente.

Personalmente ho sollecitato più volte che la Commissione si attivi con forza su tutta una serie di questioni, soprattutto per quelle che so-

no le sue origini istituzionali, vale a dire controllare tutti gli enti pubblici della Regione, gli inquinamenti che in questi enti pubblici e locali vi sono. E vi sono, tanto è vero che numerosi consigli comunali della nostra Isola sono stati sciolti mentre la Commissione regionale antimafia, scusatemi, è stata un po' a guardare ed è arrivata sempre dopo a prendere atto di questo. Credo che un modo serio per noi di combattere la mafia e le collusioni tra mafia, politica, affari, pubbliche amministrazioni nella nostra Isola, sia quello di attivare in maniera forte la Commissione regionale antimafia, la quale deve lavorare a ritmo serrato, come ufficio di Presidenza e come *plenum*. E per questo chiedo formalmente che il Governo della Regione e il Presidente, al più presto si rendano disponibili per un incontro con l'Ufficio di Presidenza della Commissione per valutare assieme quali sono le emergenze, quali sono i bisogni strutturali della stessa e per dare degli aiuti concreti che le consentano di operare bene.

C'è una seconda emergenza che è importante, signor Presidente, ed è l'emergenza morale. Non possiamo dimenticare (molti colleghi lo hanno già ricordato) che il Governo Leanza è caduto sulla questione morale ed è caduto pesantemente; diciamo che ha fatto un tonfo, un grosso tonfo, anche se ha resistito parecchio prima di cadere, perché negava l'evidenza. Poi alla fine è caduto quando si stava veramente prospettando un'amara alternativa: se riunirsi nella sala della giunta o in una casa circondariale. E a questo punto, per evitare di doversi riunire nella casa circondariale, il Governo Leanza si è dimesso. Ma la questione morale sulla quale è caduto tale Governo non è finita; infatti, essa riguardava il governo Leanza ma, voi lo sapete (ne abbiamo già parlato, non insistere su questo), riguarda anche questa Assemblea, e la credibilità di questa Assemblea. Io voglio ricordare, signor Presidente, che lei ha una maggioranza molto ampia, l'opposizione se non sbaglio i conti, è composta da dodici deputati più due astenuti; questa è una maggioranza che sfiora gli ottanta deputati, oltre settanta-cinque, ma in questa maggioranza vi sono — il Presidente li ha contati quando è stato eletto — diciassette franchi tiratori (se non ricordo male). Infatti, all'interno della maggioranza, diciassette della potenziale maggioranza non hanno votato per il Presidente e una ventina di deputati sono inquisiti dalla Magistratura. Rispetto ai quindici deputati di qualche mese

fa, infatti, vi è stato un incremento in *peius*; e, guarda caso, sono tutti appartenenti alla maggioranza. Allora la questione morale...

MONTALBANO. Ma che vuol dire tutti appartenenti alla maggioranza, onorevole Guarnera?

GUARNERA. Significa appartenenti ai partiti che compongono la maggioranza, escluso il PDS; se poi desiderate questa precisazione ve la posso dare. Comunque — capisco che su questo tema ogni volta l'Aula va in escandescenza, ma è un fatto oggettivo, gli elenchi li abbiamo già forniti più volte, vi posso fornire un elenco aggiornato di due, tre nomi che si sono aggiunti per strada — sta di fatto che tutti i componenti inquisiti dell'Assemblea, questo è il dato politico, appartengono alla maggioranza. Allora, la questione morale interessa l'Assemblea e interessa il Governo. Ma la questione morale — e di questo non ho trovato un passaggio nelle dichiarazioni del Presidente della Regione, e voglio sottolinearlo anch'io perché quando parliamo di questione morale dobbiamo parlarne a tutto campo — riguarda anche l'apparato burocratico della Regione. Dobbiamo dirlo perché ritengo che dobbiamo salvare gli onesti, ma dobbiamo capire anche che talvolta una serie di cose illecite sono possibili nella nostra Regione non soltanto perché esistono deputati che guardano più all'interesse proprio che all'interesse della collettività, ma anche perché esistono nell'apparato burocratico della Regione funzionari non sempre in linea con gli interessi della collettività. Ma vi sono al contempo in questa Regione funzionari integerrimi che, guarda caso, vengono perseguitati o si cerca di farlo, l'esempio di Bonsignore è quello più alto, mentre altri si cerca di metterli in difficoltà, vedi recentemente i casi Pintus e Finocchiaro. Si tratta di due funzionari onesti e capaci che hanno avuto il coraggio di denunciare i comportamenti di alcuni assessori da loro ritenuti non del tutto legittimi, tanto è vero che poi la Magistratura si è interessata a questi casi sostanzialmente avallando le riserve di questi funzionari.

Se da un lato non posso che apprezzare, sostenere ed essere solidale con questi funzionari a cui ho già peraltro espresso direttamente le medesime considerazioni, non posso nel contempo non sollecitare il Governo della Regione affinché la questione morale, come apparir-

rebbe dalle dichiarazioni programmatiche, divenga uno dei momenti caratterizzanti di questa nuova fase di Governo. Io chiederei al Governo della Regione di cominciare a fare pulizia anche negli assessorati, laddove esistono funzionari collusi e corrotti, perché purtroppo vi sono, e trovare anche — è possibile farlo — dei meccanismi per impedire le incrostazioni del potere burocratico. Penso per esempio ad un meccanismo di rotazione dei funzionari degli assessorati, o quanto meno degli uffici. La questione morale, quindi, signor Presidente, è centrale anche sul piano della politica concreta, quella amministrativa. Certamente nelle dichiarazioni programmatiche vi sono dei riferimenti importanti relativi al recepimento della legge nazionale numero 16 del 1992, ma c'è anche la necessità di adottare da parte di questa Assemblea il codice di auto-regolamentazione, un codice già proposto e sottoscritto da circa 26 deputati appartenenti a diverse formazioni politiche...

CAPODICASA. La maggioranza lo fa proprio.

GUARNERA. Credo che su questo dobbiamo esprimerci, peraltro su questo il gruppo de La Rete presenterà un apposito ordine del giorno. È necessario che in questa Regione si recuperi in maniera assoluta il rispetto della legalità e questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo si faccia con assoluto rigore e intransigenza. Credo che non sia più il tempo di navigare in zone poco definite, ma che sia venuto il momento di fare delle scelte precise, coraggiose e forti. Le «zone grigie» non servono all'affermazione della legalità, né servono a combattere l'intreccio tra mafia, politica, affari; le zone grigie, appunto, non servono a combattere il sistema della corruzione.

Ci vuole grande rigore, grande intransigenza innanzitutto con se stessi e poi con gli altri. Questo può essere un segnale di nuova politica, questo è un segnale di svolta. Il Presidente ne fa cenno nelle dichiarazioni programmatiche, ma è necessario potenziare i meccanismi della trasparenza amministrativa. Guardate che questo non è un fatto di secondaria importanza, si è verificato in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane un caso che ritengo paradossale. Durante il Governo Leanza ho avanzato richiesta all'Assessorato del Turismo, delle comunicazioni e dei trasporti al fine di prendere visione — io, deputato regio-

nale — di alcuni documenti e di averne copia, pagando, se necessario, la riproduzione fotografica, come prevede la legge numero 10 del 1991. È avvenuto l'inverosimile: dinanzi a questa richiesta sia l'Assessore uscente, ma soprattutto i funzionari, consultatisi, hanno ritenuto che non fosse mio diritto accedere ai documenti.

BONO. Quale Assessorato?

GUARNERA. Turismo. E la risposta che mi è stata fornita è che, come deputato regionale, al massimo potevo proporre interrogazioni e interpellanzze e su quelle mi si rispondeva, ma che non potevo accedere ai documenti dell'Assessorato. Capite? Quello che è consentito al semplice cittadino è stato negato ad un deputato di questa Regione.

È chiaro che gli strumenti per accedere vi sono. Adesso l'Assessore è cambiato, ritengo che non mi costringerà ad utilizzare gli strumenti che la legge mi consente. Ho voluto però citare questo episodio per dire che, nonostante la normativa che ci siamo dati, c'è ancora una cultura politica in questa Regione che è la cultura basta sul principio di nascondere le cose anche a coloro i quali hanno istituzionalmente il diritto di conoscerle.

BONO. Nessuno rispetta la normativa.

GUARNERA. Ecco perché non mi pare che sia un fatto secondario, un approfondimento del tema della trasparenza amministrativa. E su questo ci vuole un impegno forte.

C'è una terza emergenza: l'emergenza economica e occupazionale della nostra Isola. Abbiamo un bilancio di bassissimo profilo, un bilancio sul quale la maggioranza uscente, che fa ancora parte di quella rientrante, ha posto costantemente la questione di fiducia su tutti gli emendamenti più rilevanti dell'opposizione, compresa quella dei colleghi del Partito democratico della sinistra. E allora vorrei chiedere quale tipo di giustificazione politica può essere data da parte del Partito democratico della sinistra, che ha condotto una battaglia, insieme a noi de La Rete ed ai deputati del Movimento sociale, battaglia risultata perdente sul bilancio perché quella maggioranza ha fatto quadrato, ora che lo stesso PDS entra in quella maggioranza per governare un bilancio di basso profilo.

CONSIGLIO. Altra maggioranza, onorevole Guarnera; non è quella maggioranza!

GUARNERA. Il problema è che entra a governare uno strumento finanziario che è assolutamente inadeguato rispetto ai bisogni dell'Isola e della sua gente.

CAPODICASA. Lo cambieremo. È nelle dichiarazioni programmatiche.

GUARNERA. Un bilancio che è di basso profilo perché aumenta la discrezionalità della spesa accentrandola negli Assessorati; toglie risorse agli enti locali; è privo di una programmazione.

Certo il programma del nuovo Governo si propone la programmazione, si propone i piani di sviluppo, si propone di rivedere il bilancio. E ci mancherebbe altro!

Vedete, qui c'è un nodo politico: è credibile che una maggioranza vecchia che ha partorito un bilancio di basso profilo, possa adesso, soltanto per aggregare altre forze politiche, limitarsi a promettere, facendo vedere lo specchietto per le allodole, una possibilità di cambiamento e di inversione di rotta? Quel bilancio è stato fatto in quel modo perché era funzionale a certi interessi, e voi pensate che questi interessi di improvviso vengono cancellati solo perché viene promessa la cancellazione, e solo perché il PDS è entrato a far parte della maggioranza? Dico ai colleghi del PDS, che ritengo fino a prova contraria in buona fede, che si stanno illudendo grandemente. Mi pare insufficiente il modo in cui il Governo affronta il tema degli enti economici regionali, credo che ci volesse una parola più precisa rispetto a questo tema, così come mi pare — vado di corsa perché il tempo sta per scadere — insufficiente il cenno che si fa sul tema degli appalti, lasciando aperto uno spiraglio per mandare sostanzialmente in porto il sistema della concessione. Credo invece che occorrerebbe in maniera assoluta individuare un sistema che privilegi il sistema dell'asta pubblica con tutti i correttivi dovuti, come peraltro, anche da parte del PDS, per anni si è sostenuto.

RAGNO. Fino ad un mese fa.

GUARNERA. C'è il problema della qualità della spesa della nostra Isola, c'è un problema di politica del credito, ed io non ho letto alcun

passaggio del programma del Presidente della Regione in merito al problema della proliferazione degli sportelli bancari nella nostra Isola, mentre credo che questo sia un tema da approfondire. Il Presidente della Regione, che personalmente stimo come persona seria e competente, sa certamente che il sistema creditizio della nostra Isola è uno degli anelli della corruzione, del malaffare e del sistema politico, mafioso e clientelare. Ritengo che in questa direzione da parte del Governo ci debba essere un impegno forte. Lo so, signor Presidente, è rischioso! Perché, toccare in questa Isola il sistema del credito, è come morire perché si sono toccati i fili. Questo lo sappiamo, ma vorrei che questi fili cominciassimo a toccarli e seriamente, e vorrei che il Governo si impegnasse in questa direzione.

Allora vi dico subito, e mi avvio alla conclusione, che se quelle sono le emergenze, se questo è il quadro della nuova maggioranza — un tripartito originario diventato quadripartito e allargato al PDS — il Governo Campione è in sostanza il governo della continuità, non è il Governo della svolta. Io giudico negativamente questo patto di governo e ritengo che i propositi che questo Governo intende realizzare, difficilmente si realizzeranno; i colleghi del PDS si sono accontentati dei buoni propositi, per altro non tutti buoni, non tenendo conto che questo Governo è già nato male, ed è nato male perché le difficoltà che hanno caratterizzato la nomina degli assessori sono il sintomo di come le vecchie logiche non sono state assolutamente superate. Voi ricordate bene, colleghi, quante volte abbiamo rinviato la seduta d'Aula di ora in ora, di giorno in giorno, perché i partiti della vecchia maggioranza allargata al PDS avevano dei problemi: chi doveva fare l'assessore e chi non doveva farlo più; quale corrente doveva designarne uno e quale doveva designarne due; le proposte strumentali da parte di alcuni gruppi: votiamo con il voto segreto e indichiamo con il voto segreto gli assessori, li sorteggiamo...

RAGNO. Le primarie!

GUARNERA. Ecco, le primarie! Questi problemi sono il sintomo che le vecchie logiche non sono state superate e che gli interessi di uomini, partiti e correnti rimangono.

Questo sarà un Governo costituente? Non lo so. Io ho dei dubbi. Io credo che tutta una se-

rie di impegni che questo Governo intende assumere potevano benissimo essere assunti dall'Assemblea in un dibattito aperto, franco, in un confronto democratico, e il Gruppo de La Rete dentro l'Assemblea è disposto a dare il massimo contributo per far sì che l'Assemblea sia una assemblea costituente. Io credo che questa classe politica in questo momento è, in parte, poco credibile; allora non è esatto quello che hanno affermato alcuni colleghi del PDS, e cioè che La Rete si è autoesclusa da una maggioranza alla quale veniva insistentemente invitata, e si è autoesclusa perché si autocompiace della propria diversità, perché esalta il movimento, o perché insegue il carisma di alcuni *leader*. Non è questo il problema. Il problema è che noi vogliamo affermare una diversità che non è nostra, ma è una diversità della politica in questa Regione, e la svolta deve essere un fatto reale realizzata con uomini nuovi. Tutti i cambiamenti passano attraverso le gambe e la testa degli uomini; non è possibile alcun cambiamento reale se gli uomini restano uguali a prima, se sono quelli stessi che prima hanno disastrato la Regione e adesso si propongono per la svolta della Regione.

Occorre affermare una politica che non abbia ambiguità, ecco perché noi proponiamo che la fase costituente sia una fase vissuta dall'Assemblea di questa Regione e che poi, fatte le riforme necessarie — quelle istituzionali, quelle elettorali — si vada all'autosscioglimento per eleggere una classe dirigente diversa, più legittimata, più credibile dinanzi al popolo siciliano. Questo è il ruolo della sinistra, visto che è stato richiamato dai colleghi del PDS. Il ruolo della sinistra è quello dell'alternativa vera, dell'alternativa rispetto ai valori, al criterio della politica, rispetto ai metodi della politica; non è, il ruolo della sinistra, un assemblaggio di single, di partiti vecchi. Il problema è che in questa Assemblea, così come è composta, c'è il bisogno di una vera opposizione, perché il popolo siciliano avverte il bisogno di una vera opposizione e noi riteniamo di dovere svolgere questo ruolo. Noi non vogliamo correre il rischio che corrono grandemente i compagni del PDS; e li chiamo compagni perché loro lo sanno che per quindici anni ho militato nel loro vecchio partito, loro lo sanno che sono andato via...

PRESIDENTE. Onorevole Guarnera, la invito a concludere.

GUARNERA. Signor Presidente, ho l'ultimo punto della scaletta. Dicevo, sono andato via perché ho toccato con mano il rischio grave della consociazione. E, guardate, questa consociazione non è un rischio grave solo teoricamente, dal momento che era diventata una pratica politica nella Regione e in molti enti locali. Lo dico con cognizione di causa, perché non ero un esterno, ero un interno. E devo dire che mi sono molto preoccupato quando un giorno, mentre nel Gruppo del Partito democratico della Sinistra si discuteva se entrare o meno nel Governo, ho visto una presenza che era il simbolo della consociazione del vecchio Partito comunista italiano in questa Regione, l'onorevole Michelangelo Russo. Allora mi sono detto: l'onorevole Michelangelo Russo è venuto per suggellare la nuova consociazione, il nuovo patto consociativo; l'onorevole Michelangelo Russo che non ebbe timore tempo fa di affermare che non si poteva fare l'esame del sangue agli imprenditori con i quali la Lega delle cooperative si metteva in affari...

CAPODICASA. Ha smentito mille volte.

PRESIDENTE. Onorevole Guarnera, la prego, sei minuti sono già abbastanza.

GUARNERA. Lo so. Dico che, in questa Regione, le gravi emergenze — quella della mafia, quella morale, quella economica e quella dell'occupazione — non possono essere risolte da una vecchia politica e da una vecchia logica e da vecchi percorsi. Io, consentitemi, l'esame del sangue ai compagni di strada lo voglio fare, perché voglio evitare la consociazione e l'inganno, e a me pare che questa forma di governo, questo patto di governo corra grandemente il rischio della consociazione, dell'inganno; e, ahimè, l'inganno è grave quando si consuma sulla testa dei cittadini onesti di questa Isola.

PRESIDENTE. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 100, dichiaro decaduto dal diritto alla parola l'onorevole Capitummino.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse le dichiarazioni programmatiche esposte dall'onorevole Campione, chiamato a presiedere il quaranta-

seiesimo Governo della Regione siciliana. Ho letto il testo con attenzione — testo scritto analiticamente, steso ed articolato in dieci capitoli, ciascuno dei quali corrisponde ad un problema centrale della nostra Isola — e, a parte i contenuti e la completezza dell'esposizione, ho potuto apprezzare il tono e la consapevolezza con cui il Presidente della Regione nei vari capitoli ha voluto esprimere il senso di una stagione politica difficile, ma esaltante, che apriamo in Sicilia. Una stagione politica piena di problemi, ma anche gravida di sviluppi interessanti sul piano politico e su quello degli assetti istituzionali.

La politica in Sicilia è in movimento. Affermo ciò ben consapevole del clima e dell'atteggiamento molto diffuso e molto ben alimentato che conduce ormai ad un atteggiamento molto spesso liquidatorio della politica e delle classi politiche. Sostengo, altresì, che si può uscire dalla crisi che oggi attraversa le istituzioni e la società, attraverso il recupero di una idea più alta e più etica della politica, della sua capacità di essere strumento di servizio e di composizione dei problemi delle comunità organizzate; con le complessità che la caratterizzano, i loro conflitti, le loro contraddizioni.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Dalla crisi si esce quindi ponendo in campo i veri cambiamenti praticabili, coerenti e rispettosi dei principi fondamentali che hanno garantito in questi anni forme avanzate di convivenza sociale e di esercizio dei diritti democratici.

Non ci vogliamo porre su un terreno di chiara impronta riformista e di movimento sul piano dei rapporti e degli assetti politici, convinti e convinti fermamente che questa sia la sola strada possibile per battere i troppi conservatorismi che ancora allignano nelle forze politiche, ma anche i clamori e la sterilità di certi avventurismi che mal si misurano sul terreno concreto della indicazione di una prospettiva. Noi ci siamo posti sul terreno di una ragionata critica, di un equilibrio e di un modo di condurre i rapporti politici che nel passato ha dato quello che poteva dare e che oggi è da considerarsi superato. Superato per le tante cose che sono avvenute in questi anni, per le tante cose che stanno avvenendo in questi giorni. Fatti che hanno scomposto e ricomposto equilibri strate-

gici, realtà nazionali, la cultura e la sensibilità di tanta gente. Fatti che hanno risolto taluni problemi, ma che ne hanno aperto altri, nuovi ed inediti sul piano interno e su quello internazionale. Di tutto questo la politica, la politica più sensibile, deve tenere conto ed indicare gli sviluppi possibili, senza dunque dissimulare o rinnegare titolarità e piena responsabilità di fasi politiche diverse, nelle quali ci siamo impegnati portando il contributo possibile della nostra presenza.

In questi mesi abbiamo lavorato tenacemente per realizzare le condizioni politiche e di programma che preparassero questa nuova stagione della vita politica regionale e — perché no — con un forte segnale di indicazione per gli equilibri nazionali. Il Presidente Campione ha fatto bene ad evidenziare i guasti che la democrazia bloccata ha prodotto sul terreno dei rapporti tra le forze politiche, sul terreno dei rapporti tra ceto politico e società, e su quello tra forze politiche e meccanismi istituzionali. Un tarlo che ha corroso profondamente il rapporto tra la politica e la società e che ha distorto ed inquinato il funzionamento delle istituzioni. L'idea di democrazia alla quale vorremmo lavorare, e per la quale chiediamo e diamo disponibilità per un confronto serio, concreto e produttivo con tutte le forze politiche disponibili a sviluppare tale confronto, l'idea di democrazia punta al decisivo potenziamento dei meccanismi di diretta responsabilizzazione politica, di piena capacità operativa dei momenti di governo e di possibilità di ricambio dei gruppi dirigenti. Abbiamo lavorato per costruire anzitutto alcune condizioni politiche perché questo progetto avesse una sua base di credibilità; condizioni politiche che noi abbiamo ravvisato anzitutto in un deciso avvio del dialogo e dell'unità di azione delle forze che si richiamano all'Internazionale socialista. E ciò come presupposto per definire un momento non solo di elaborazione e di iniziativa politica, ma anche un momento di alto riferimento e di ulteriori aggregazioni, di altre significative istanze politiche e culturali. Un soggetto politico nuovo nel panorama delle forze italiane che fosse in grado di rappresentare le istanze di razionalizzazione e di modernità che i grandi partiti socialdemocratici hanno rappresentato e rappresentano nei Paesi europei più avanzati. Su questa strada registriamo oggi in Sicilia passi in avanti significativi che ci incoraggiano ad andare avanti, a guardare con pacatezza e spirito costruttivi-

vo alle difficoltà e ai problemi che si possono presentare. Ascriviamo a questo lavoro e a questa ricerca la comune esperienza di governo che PSDI, PSI e PDS si accingono a compiere in questa difficile terra di Sicilia. Troviamo corrispondente a questo disegno l'idea di un governo che, per il programma che si è dato, per la sua impronta riformista e per il sostegno delle grandi forze popolari di cui gode, si pone come momento costituente, come cerniera verso una nuova condizione.

I contenuti istituzionali del suo programma, signor Presidente, sono indubbiamente di grande momento. Noi ci avviamo con assoluta priorità a eleggere, con i nuovi meccanismi elettorali, i sindaci, i presidenti delle province e i rispettivi consigli e giunte, un nuovo assetto delle autonomie locali nella nostra Regione che avevamo avviato con la legge numero 48 dello scorso anno; un nuovo assetto che cambia in maniera radicale il volto, gli equilibri politici, la capacità operativa, la stabilità e la continuità gestionale delle comunità locali. Abbiamo in Sicilia, per una volta forse anticipando analoghi indirizzi nazionali, un momento di ripensamento della vita pubblica in grado di riscrivere dalle fondamenta regole e meccanismi che presiedono al formarsi dei gruppi dirigenti. Meccanismi e principi che regolano la loro capacità operativa ed il loro affermarsi, la maniera stessa in cui si determina il consenso. La stessa preferenza unica va al cuore dei meccanismi di responsabilizzazione, riconducendo ad una dimensione più diretta e riconoscibile il problema della rappresentanza politica a tutti i livelli. Quindi la questione della legge elettorale e quella dello Statuto vanno pienamente adeguate ad una fase storica diversa, nella quale si sviluppano in parallelo il problema di collocare adeguatamente le autonomie regionali nel processo di consolidamento delle istituzioni comunitarie e la formazione di un progetto di nuovo assetto nel regionalismo, nel quadro di una profonda revisione della Costituzione repubblicana.

A questi due momenti bisogna avere la capacità di riferire una riflessione moderna ed avanzata sullo Statuto, che ci consenta di aggiornarlo anche sul terreno di tutta una serie di strumenti di democrazia diretta che meglio oggi esprimono e consentono l'ansia di partecipazione e la voglia di contare della società.

Ma naturalmente oggi il Governo della Regione è chiamato a misurarsi con una serie di

questioni drammatiche, di vera e propria emergenza sul terreno occupazionale e della finanza pubblica. Vengono a nudo le debolezze strutturali di un apparato industriale che avverte in maniera accentuata i morsi di una crisi, che pure è generalizzata, ma che da noi ha effetti amplificati per i costi aggiuntivi di marginalità, per la minore capacità di diversificazione di adattamento dell'intero sistema, per l'arretratezza e la incapacità del sistema finanziario, bisogna dirlo, di assecondare gli sforzi di quegli imprenditori che pure vorrebbero porsi nelle condizioni di operare.

Le questioni della finanza pubblica, sono persuaso, costituiranno negli anni che abbiamo davanti uno dei terreni più aspri e più difficili del confronto politico. Un terreno difficile perché sappiamo bene quale sia stato in questi anni e quale sia tuttora il ruolo della spesa pubblica regionale come regolatore nella allocazione e nella distribuzione delle risorse complessive e quindi negli equilibri sociali di una regione nella quale il peso del settore pubblico sull'economia complessiva è più che doppio rispetto al Paese.

In questi anni, l'effetto di cumulo sul bilancio regionale dovuto ad una politica della spesa dissennata e ad una progressiva riduzione dei cespiti di entrata della Regione, oggi ci conferma la condizione di difficoltà estrema della quale — nella relazione del Presidente della Regione — vi era una forte consapevolezza ed una puntuale indicazione di orientamenti e di obiettivi.

Per la verità l'andamento generale del dibattito sembra confermare la piena consapevolezza che tutte le forze politiche hanno dello stato di difficoltà della finanza pubblica; in tutti i cassi, dopo le petizioni di principio ed i richiami al rigore da tutti ribaditi anche in questa occasione, ci attendiamo la verifica dei fatti e la disponibilità concreta di tutti allorché si tratterà di trasferire questi ragionamenti nel confronto con le cifre del bilancio, a partire dall'assestamento dell'esercizio finanziario in corso e del prossimo bilancio di previsione. Vorremmo confrontarci e verificare la capacità del Governo e delle forze politiche di selezionare i problemi, di indicare priorità, di disegnare strategie, di disboscare i mille rivoli che impaludano le risorse della Regione sempre più limitate e sempre più preziose. Per altro verso, signor Presidente, mi piacerebbe sapere a che punto è la questione, data per risolta a più riprese nei mesi

passati, della definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione. Temo che se non sapremo esprimere una capacità di interlocuzione fortemente unitaria e fortemente motivata presso le parti più sensibili della classe politica nazionale, le condizioni odierne della finanza e della politica ricaggeranno la questione nella palude in cui è stata costretta per vent'anni, o tutt'al più ci regaleranno una soluzione mendicata e avvilente, prima sul piano della dignità istituzionale e poi anche sul piano della consistenza finanziaria.

Il Presidente della Regione pone in capo alle sue dichiarazioni programmatiche la cosiddetta questione morale. In un momento così triste non si poteva non partire dalla questione morale, il cui raggio d'azione incide su tutti i gangli vitali della società civile. È infatti da tempo che si discute di questioni morali, o di emergenza morale da porre sul tappeto assieme alla emergenza economica e politica; da tempo in quest'Aula risuonano gli interventi dei rappresentanti, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che quanto meno si ritrovano d'accordo su un punto: la necessità inderogabile di un intervento radicale per estirpare la malapianta del parassitismo, dell'assistenzialismo, dello sfruttamento intensivo della cosa pubblica. Da molti anni, da troppi anni la gente comune sente parlare di lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata, che trae i suoi grandi profitti dai traffici illeciti della droga e dal riciclaggio del denaro sporco. Nessun cittadino mette in discussione la dichiarazione di buoni intenti che in questa circostanza l'onorevole Campione ha espresso, anche a nome della nuova maggioranza di governo, ma nessuno a vario titolo può illudersi che la questione, ovvero l'emergenza morale, possa esaurirsi in una generica e astratta dichiarazione di lotta alla mafia se non si aderisce una buona volta e si mette davvero in pratica il principio della efficienza strettamente collegato a quello della trasparenza. L'uomo della strada, onorevoli colleghi, ha perfettamente compreso che innanzitutto gli si deve garantire il buon governo, ma in tempi brevi e immediati. Da più parti nel tempo si è lamentato e si lamenta che siano sussistite e possano sussistere collusioni tra mafia e politica.

Noi condividiamo e appoggiamo gli sforzi tesi a recidere legami e connivenze adottando nuove regole, dandoci codici rigorosi sul piano della moralità, dandoci strumenti normativi più efficaci, mutuandoli anche dall'esperienza

della legislazione nazionale in materia di ineleggibilità, appalti, trasparenza amministrativa e quant'altro possa riuscire utile a disboscare e portare alla luce i tanti, troppi meccanismi attorno ai quali alligna la mafia nella vita pubblica. Prendiamo invece le distanze da ogni tentazione di usare la lotta alla mafia come strumento della lotta politica di una fazione contro un'altra. Occorre, dunque, un grande sforzo unitario di tutte le forze autonomiste presenti in quest'Aula; ed in ciò risiede la motivazione del mio invito al movimento de La Rete perché, nel superiore interesse della Sicilia, possa inserirsi con piena parità politica nella maggioranza che ha dato vita a questo Governo. Al suo *leader*, onorevole Leoluca Orlando, esprimiamo la solidarietà dei socialdemocratici di Sicilia che, difendendo la sua libertà, ritengono di difendere la libertà stessa della democrazia.

Signor Presidente, nel complesso rimango convinto che questa Regione possiede risorse ed energie perché tutta l'Isola registri l'avvio di un decollo economico, che però deve essere strettamente collegato a quello sociale e politico ed al ripristino della legalità. È impossibile pensare alla soluzione dei problemi relativi alla politica economica della Regione, senza pensare alla necessità di risolvere in termini prioritari i problemi relativi al terrorismo e alla convivenza civile. Chi ha buona memoria, tra l'altro, ricorda il fallimento della politica economica proprio degli enti a partecipazione regionale. Il mito degli anni passati, nel corso dei quali si è caparbiamente pensato agli enti economici regionali come a dei volani che sapevano mettere in moto l'economia pubblica e privata della Regione, oggi, è superato; bisogna guardare a nuovi assetti e impostare nuove politiche che configurano un nuovo ruolo per l'ente Regione finalizzato prioritariamente ad incoraggiare e incentivare gli imprenditori sani ed onesti.

BONO. Sani di costituzione?

COSTA. Ma soprattutto onesti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi in questa Regione si possono uccidere con cadenza bimestrale impunemente i rappresentanti del potere giudiziario. Naturalmente i livelli ai quali è giunta la soglia della connivenza e il degrado della qualità della vita suona irrealistico per ogni ragionamento sulle prospettive economiche. Agli imprenditori non si può chiedere di

rischiare, oltre ai soldi, anche la vita e i beni sottoposti al taglieggiamento. Non c'è strategia economica che possa farci superare questo terribile *handicap* che rischia di azzerare gli effetti di qualsiasi iniziativa. Bisogna riappropriarsi del territorio e garantire alla gente la sicurezza e la intangibilità della propria vita, dei propri beni e delle proprie attività.

Nel mese di maggio, dopo la strage di Capaci, lo sgomento aveva raggelato il cuore dei siciliani; la Sicilia si era ribellata come non mai per dire basta alla mano omicida e dinamitarda della mafia che, pur di colpire il proprio bersaglio, non ha avuto alcuna esitazione a compromettere la vita di vittime innocenti. Pochi giorni or sono, dopo Giovanni Falcone, è arrivato il turno di Paolo Borsellino. Non si dica che non era prevedibile e prevenibile, perché vittime della giustizia sono cadute 10 anni dopo l'attentato al Procuratore Rocco Chinnici.

Se il fenomeno della mafia fosse limitato agli schemi stereotipi del passato, oggi i siciliani avrebbero senz'altro saputo sradicarla, ma oggi ci troviamo dinanzi ad un nemico che usa la Sicilia come base di appoggio per traffici illeciti, di dimensioni planetarie. A nessuno sfugge che la Sicilia, per la sua posizione centrale nell'ambito del Mediterraneo, è una comoda piattaforma, un punto di snodo delle vie internazionali della droga. Abbiamo netta la convinzione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che molti errori, molte sconfitte e molti morti siano il frutto amaro di una sostanziale sottovalutazione del fenomeno operata dagli organi responsabili dello Stato. La strategia della mafia è oggi strategia di guerra. E allora noi vogliamo vedere in maniera inequivocabile la capacità dello Stato di rispondere; vogliamo vedere impegnate senza risparmio tutte le sue capacità repressive, tutta la sua capacità investigativa e di controllo del territorio. Un Governo che dovesse indugiare su questo, sarà un Governo senza il consenso e la partecipazione dei socialdemocratici. La mafia non è invincibile. Lo Stato democratico è infinitamente più forte; deve organizzare al meglio la sua capacità di risposta, anche cacciando chi non è all'altezza del proprio compito o chi non ha i titoli per questa guerra frontale. La critica sì, ma la diserzione no. Quella è inincepibile; tanto più sotto l'onda d'urto delle bombe mafiose. Tutto questo amplifica il senso di smarrimento della gente che non ritrova più punti di riferimento. Tutto questo fa-

cilita il lavoro di tanti apprendisti stregoni che mostrano di non tenere in alcun conto le sorti della democrazia.

Noi la pensiamo come il Capo dello Stato: è una nuova Resistenza. Ciascuno stia al proprio posto, faccia il proprio dovere fino in fondo, chiuda ogni varco a connivenze, compiacenze o lassismi.

Signor Presidente, per concludere, noi votiamo la fiducia al Governo che lei presiede e vogliamo dare un significato a questo nostro consenso, così come abbiamo fatto in tutta la fase di definizione delle intese e sul programma, con iniziative politiche ispirate a coerenza e lealtà e mirate a fare avanzare i processi politici nei quali crediamo e per i quali lavoriamo. Il cammino che attende il Governo è difficile; già da domani si troverà impegnato in una sorta di percorso di guerra perché tale è l'insieme dei problemi che dobbiamo affrontare. Ma le difficoltà devono motivarci ancora di più all'azione perché questo Governo oggi rappresenta senza alternative il punto di tenuta e di risposta politica possibile alla fase drammatica che attraversiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è il Presidente, non so a chi mi devo rivolgere. Siccome replica il Presidente, poi non vorrei che l'Assessore gli riferisse cose che non rispondono esattamente a quanto da me detto.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Potrei essere assente durante l'intervento del segretario regionale del partito del Movimento sociale italiano?

BONO. No, questo non lo mettevo in discussione neanche; siccome è proprio dall'inizio che si vede il buon mattino, volevo dire a lei e all'Assemblea che chi ha vissuto la tragica giornata dei funerali delle vittime della scorta del dottore Borsellino, e lei era tra questi, ha potuto assistere alla definitiva dissoluzione del sistema: lo Stato in fuga, insultato dai suoi servitori e dai cittadini che altro non erano, nella loro stragrande maggioranza, che uno spaccato significativo della società siciliana e italiana che ormai colpiva in sé le ragioni e i sentimenti di repulsione di questo sistema. Ora, onorevole Presidente, a fronte di questa drammatica

realità, la principale preoccupazione del Governo regionale, che questa sera chiede un voto di fiducia sulle proprie dichiarazioni programmatiche, non è quella di operare un vero rinnovamento ma di individuare percorsi possibili per la sopravvivenza del sistema, ovvero regole nuove per il mantenimento delle vecchie e consolidate logiche di potere. Siamo, infatti, davanti ad una sofisticata operazione di *maquillage* che serve, appunto, a rifare il trucco ad un sistema ormai definitivamente defunto e avviato sulla strada della totale putrefazione perché rifiutato dal popolo. È, questa del Governo, una operazione che ricorda grosso modo le meritorie attività di quei lavoratori che di professione fanno gli imbalsamatori e pertanto hanno il compito di rendere gradevole ed accettabile la sembianza dei cadaveri per l'ultimo saluto dei parenti e degli amici. La filosofia di questo Governo è tutta qui!

Il Governo che si è autodefinito «costituente» con un programma a termine e altresì si è sempre autodefinito Governo della svolta, non solo non è una cosa nuova e diversa dai Governi che l'hanno preceduto, onorevole Presidente, ma è ancora peggio, perché ha il sapore e le intenzioni di una cosa vecchia che si presenta con la pretesa ipocrita e farisaica di essere considerata una cosa nuova. Almeno i Governi che lo hanno preceduto, limitati nella loro concezione e nel loro perimetro di azione, non avevano la pretesa di apparire qualcosa di diverso da quello che erano; questo Governo sa di vecchio, ed è vecchio, non solo per le modalità e i ritualismi che ne hanno contraddistinto la nascita, tutti saldamente ancorati alle logiche del passato, ma soprattutto per un aspetto fondamentale, che sarà l'oggetto dell'intervento mio di critica alle dichiarazioni programmatiche, che non attiene soltanto alla difesa ma all'orgoglioso riferimento di questo Governo alla cultura partitocratica in cui dichiara, e non si nasconde, di affondare le proprie radici culturali e ideologiche.

Analizziamo un attimo come nasce questo Governo. Esso nasce attraverso un lavoro che viene seguito soprattutto dal Commissario regionale della Democrazia cristiana, l'onorevole Mattarella, il quale, subito dopo avere definito l'accordo di maggioranza, dichiara all'«Avvenire» che la Giunta con l'ex PCI rappresenta una grande tensione morale, la precisa volontà di assicurare una vita istituzionale più corretta e trasparenza ed impegno concreto con-

tro ogni infiltrazione mafiosa. Evidentemente Mattarella afferma freudianamente, e forse non tanto freudianamente, che i governi precedenti senza il PDS erano suscettibili di infiltrazione mafiosa e questo è già un dato di fatto oggettivo. Ma Mattarella, sempre nella stessa intervista, poi dice la verità e aggiunge: «La DC così com'è non ce la fa più; non riesce più a garantire soluzioni politiche solide ed adeguate». Ed ecco che nasce la prima questione: questo Governo non nasce per le motivazioni di fondo che sono alla base delle dichiarazioni programmatiche, nasce perché c'è un limite alla capacità di articolazione dei partiti tradizionali, espressione del sistema tradizionale, logoro, di potere; c'è l'esigenza di trovare disperatamente tamponamenti e sostegni, travi al crollo dell'impalcatura e dell'intelaiatura del sistema.

La DC, a parte quello che dice Mattarella, ha — seguite attentamente questo passaggio — rifiutato tutti gli Assessorati di natura economica relativi ai settori produttivi; e come mai? Ha subito il ricatto all'interno dell'incontro con le delegazioni degli altri partiti che hanno preso l'agricoltura, l'industria, la cooperazione, che hanno voluto, cioè a dire, togliere alla DC assessorati su cui tradizionalmente ha articolato la sua azione — si fa per dire — di governo. E quindi: è un Governo nato sul ricatto o è una scelta della Democrazia cristiana, quella di capire che è arrivata al capolinea, che non è possibile pensare di sviluppare, non con questo Governo, ma con qualunque Governo, una ipotesi di rilancio economico e produttivo, e quindi si tira fuori dalla responsabilità diretta della gestione degli assessorati che per primi sono sulle barricate a fronteggiare l'emergenza sociale e l'emarginazione economica?

In tutti i settori produttivi la DC è scomparsa, in quanto si è ritagliata delle nicchie di potere all'interno del Governo dove esercita il solito controllo sull'azione governativa, ma dove si defila volutamente, e intelligentemente direi, dalle responsabilità dirette e comunque di prima linea rispetto alle emergenze più gravose.

Il PDS da parte sua aderisce al Governo perché sostiene che si tratta di un Governo per varare le riforme e così determinare un altro modello di democrazia. La verità, onorevoli colleghi, è che si tratta di un'operazione di conservazione, e un'operazione a cui il Partito democratico della Sinistra si presta non per portare soccorso alla Democrazia cristiana, ma per soccorrere il sistema di cui il Partito democra-

tico della sinistra è parte integrante e sostanziale. È un'operazione di sostegno e di tutela del sistema, che passa attraverso meccanismi solo apparentemente imperscrutabili e solo apparentemente camuffati dal desiderio del nuovo e del diverso, ma che non nascondono sufficientemente la realtà.

Il PDS in questa operazione rischia enormemente; non si rende conto che il «soccorso rosso» dei suoi tredici deputati non è sufficiente neanche a coprire i vuoti dei deputati di questa maggioranza, che nel solo primo anno della legislatura hanno inchieste giudiziarie in corso.

Quale governo di svolta e quale questione morale può giustificare mai un'operazione di questo tipo? Quelli che fino all'altro ieri erano i nemici giurati, erano il male, erano tutto ciò che rappresentava conservazione, arroganza, delittuosità nella gestione del Governo in Sicilia, oggi sono diventati alleati affidabili e sono soprattutto diventati soggetti in grado di produrre un cambiamento radicale nella gestione della cosa pubblica in Sicilia.

Più che un accordo politico, quindi, quello che stiamo vedendo nasce stasera (o quello che è nato il giorno in cui si è votato il Presidente della Regione, onorevole Campione, e poi la Giunta) è un patto di mutuo soccorso tra i soci di una partitocrazia alle corde. Si tratta dell'ultimo tentativo del sistema di fare quadrato attorno agli interessi comuni, sempre più minacciati dalla contestazione e dal disprezzo della società civile e dalle indagini della magistratura.

Ecco perché non è credibile questo Governo quando affronta i temi del rinnovamento e della questione morale. Infatti la questione morale, la vera questione morale, onorevole Presidente della Regione, è il superamento del sistema partitocratico; non è, come dicono alcuni soggetti dei nuovi movimenti di opposizione, un problema di ricerca dell'uomo con la lanterna, non si distinguono i movimenti di reale opposizione in una problematica di mantenimento sostanziale delle regole del gioco, o nella ricerca spasmodica dell'uomo nuovo. Non è questo il senso. Infatti, chi dovrebbe redigere le pagelle di onestà, di correttezza e di assoluta estraneità a ogni sospetto di contiguità mafiosa, o ad ogni aspetto di ambiguità nella gestione amministrativa? Il problema vero, la linea di demarcazione che distingue i rinnovatori veri dai rinnovatori falsi, quelli che vogliono realmente cambiare le regole del gioco per creare condizioni di superamento dell'avvitamen-

to in cui si trova la nostra società, si distinguono nella scelta di rifiutare o meno il sistema partitocratico. Bene, il suo Governo non lo rifiuta, ed anzi rivendica la sua matrice culturale ed ideologica, la ribadisce nelle dichiarazioni programmatiche, tenta capziosamente (lo dimostreremo) di introdurre strumenti finalizzati al rafforzamento della partitocrazia e non al suo superamento.

È questa la sfida che avete perso. Voi avete una grande occasione, quella di potere rappresentare oggettivamente un fatto nuovo, ma l'avete persa subito perché il vizio di mantenere inalterate le regole di gestione del potere, l'esigenza di dovere continuare a mantenere le pletore di enormi clientele affamate dietro le porte delle vostre segreterie, non ha consentito di fare il salto di qualità; anzi ha dato luogo ad un'operazione di conservazione pura. Guardiamo un attimo al merito delle proposte di riforma che vengono fatte: questo Governo si presenta come il portatore della grande riforma dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Non possiamo che plaudire. Non comprendiamo perché gli stessi partiti (escluso per la verità il Partito democratico della Sinistra, ma è un fatto marginale) che oggi propongono questa grande novità, appena otto mesi fa — e lo ha ricordato il Capo del mio Gruppo onorevole Cristaldi — hanno rifiutato di seguire questa logica. Non solo: otto mesi fa, quando questo Parlamento ha approvato la legge numero 48, i partiti costituenti questa maggioranza, in alcuni casi con il concorso del Partito democratico della Sinistra, hanno respinto una serie di emendamenti del Movimento sociale italiano finalizzati a fissare per legge alcuni principi fondamentali che riguardavano i diritti inalienabili dei cittadini alla partecipazione della gestione degli enti locali; per esempio le regole per l'accesso ai referendum. Furono i partiti di questa maggioranza che rinviarono agli statuti, sapendo che in molti comuni è già in atto il vergognoso svuotamento di questo strumento fondamentale, come l'utilizzo del *referendum* con l'applicazione di *quorum* per la raccolta di firme assolutamente spropositati rispetto alle reali condizioni per potere esercitare, con una effettiva possibilità materiale, questo diritto.

Quindi è stata un'azione conservatrice della partitocrazia il rifiutare che questo strumento venisse applicato, come diceva il Movimento sociale, per legge, nell'ambito della legge regionale numero 48 del 1991. I partiti di questa

maggioranza rifiutarono di approvare l'emendamento che faceva diventare obbligatoria la non appartenenza al consiglio per quanto riguardava i componenti delle giunte comunali. Questo stesso Parlamento, questa stessa maggioranza non ha consentito che venisse approvata per legge l'istituzione obbligatoria del difensore civico in ogni comune!

E oggi voi siete rinnovatori? Voi non vi state ponendo questi problemi, continuate a concepire la ipotesi della elezione diretta del sindaco come una pillola amara, ma subito l'adolcete — ed è la prima contraddizione che noi rileviamo in queste dichiarazioni programmatiche — con la proposta della introduzione della legge maggioritaria all'interno delle ipotesi di elezione dei consigli comunali. Ma spiegatemi un po' dov'è la logica! L'elezione diretta del sindaco è voluta da noi — e ora anche da voi, dopo venti anni; meglio tardi che mai! — in direzione del rafforzamento di un ruolo dell'esecutivo che non deve più essere vincolato al ricatto dei partiti, infatti al consiglio comunale si assegnerà un ruolo unicamente di controllo e di indirizzo. Bene, allora qual è la logica che dovrebbe presiedere all'introduzione della maggioritaria, se non una logica perversa di tutela della partitocrazia? Se non una logica in cui si vuole eliminare la diversità? I consigli comunali, se sono organi di controllo e basta, se non esprimono più sindaci, se non esprimono più assessori devono essere quanto più rappresentativi possibili delle realtà di una società anche ristretta come quella comunale. Perché quella di controllo è la funzione più nobile della democrazia, perché l'esercizio del diritto all'indirizzo, alla proposta e alla verifica degli atti del Governo è la funzione più nobile, più corretta, più sacrosanta della democrazia.

E allora, come si può sostenere l'elezione diretta del sindaco e del Presidente della Provincia e contemporaneamente l'introduzione delle norme maggioritarie? Per ridurre a due i soggetti componenti del consiglio ed eliminare, quindi, i controlli perché i candidati a sindaco o a Presidente della Provincia, poiché le elezioni sono a liste contrapposte, dovranno appartenere a uno dei due schieramenti.

È un modo subdolo, è un modo vergognoso per superare ed aggirare la ipotesi della libertà di scelta del sindaco e del presidente della provincia e per vincolarlo in maniera indissolubile a una coalizione di partiti, cioè a dire ai comitati di affari, alle

strutture di servizio delle logiche partitocratiche.

Ecco perché questo è un governo di conservatori che non vuole il nuovo e persegue il vecchio con cinismo e con arroganza, pensando di avere a che fare forse con persone che vengono dalle montagne. Non abbiamo l'anello al naso e non abbiamo mai usato la sveglia al collo, onorevole Presidente! E vi faremo «correre» in questo Parlamento se avrete l'arroganza di portare avanti la suddetta impostazione. Su questo si giocano le ultime regole di convivenza democratica; non solo in questo Parlamento, ma anche fuori!

Davanti all'attacco feroce della criminalità, davanti all'incapacità del sistema di fronteggiare non l'aggressione della criminalità, ma il problema della propria sopravvivenza, invece di assistere a delle mutazioni in senso di evoluzione corretta, stiamo assistendo ai tentativi di chiusura a riccio, stiamo assistendo al tentativo di salvaguardare ad ogni costo, e per forza, un sistema di potere che non ha più nessuna giustificazione né politica, né morale.

Ma non è solo questo l'aspetto più grave ed emblematico. Quando nelle dichiarazioni programmatiche si avverte che si introdurrà la possibilità di scegliere gli assessori fuori dal consiglio e si aggiunge che, se alcuni di essi sono consiglieri, decadrono, bene, noi abbiamo il dovere di dire che non siamo d'accordo; infatti, non siamo d'accordo neanche sul fatto che siano nominati assessori candidati alla elezione del Consiglio comunale, perché non accettiamo il principio che si possa pagare il prezzo della candidatura e portare all'ammasso i voti personali per potere essere poi ripagati con la carica di assessori. Anche questa è una manovra di conservazione: effettuare la selezione delle giunte attraverso il meccanismo della scelta nel Consiglio. Al Consiglio ci va e ci deve andare chi vuole svolgere una azione di controllo, chi vuole esercitare un ruolo politico; non ci deve andare chi deve portare il proprio contributo di voti al partito o al *rais*, o meglio ancora al sindaco candidato alle elezioni. Questa è una linea di demarcazione su cui noi non trasgeremo e su cui chiamiamo al senso di responsabilità tanti, anche appartenenti oggi alla maggioranza, che in passato su questi temi non sono apparsi insensibili, ed anche molti deputati da sempre tradizionalmente aderenti alla maggioranza e che su questi temi non sono apparsi insensibili. Onorevole Presidente, è quindi

un programma pieno di contraddizioni, un programma che vede la proposta, per esempio, del ripristino dei fondi di investimento per i comuni e le province, ma non dice da dove saranno presi questi soldi.

Onorevole Presidente, non è possibile che a pagina 10 delle dichiarazioni programmatiche il Governo teorizzi che dobbiamo ripristinare i fondi di investimenti per comuni e province, per la qualcosa il Movimento sociale italiano è d'accordo, senza dire dove prendere queste risorse. Non lo dice, infatti.

GALIPÒ. Sono fondi globali.

BONO. Ma dice una cosa più grave che è la terza contraddizione delle dichiarazioni programmatiche, caro collega Galipò; dice che si dovrà modificare la legge numero 1 del 1979 in direzione della possibilità di ulteriore utilizzo delle somme contenute in quella legge per il pagamento degli interessi sui mutui da contrarre. Cosa vuol dire questo? Che questo Governo che nasce per la svolta e che si intesta un'operazione di grande recupero sul piano economico e finanziario teorizza l'indebitamento senza freni dei comuni? Guarda caso, questo volano si riferisce soltanto alla voce interessi; vorrei capire chi pagherà la voce capitale. Perché il punto è questo, caro onorevole Galipò.

SILVESTRO. Evidentemente non ha letto l'allegato A.

BONO. Io ho l'amabilità di leggere tutto e di interloquire con tutti. Però rimane il fatto che...

MAZZAGLIA, *Assessore per la Sanità*. Da quando è stato eletto commissario.

BONO. A maggiore ragione dovrei. Ma rimane il fatto, onorevoli colleghi, che noi a pagina 10 abbiamo un'impostazione di questo tipo: non viene detto dove prendere i soldi; e a pagina 22 teorizziamo il ricorso ad una...

SILVESTRO. Legga l'allegato A.

BONO. Quale allegato? Non mi è stato distribuito nessun allegato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, continui.

BONO. Presidente, io devo rispondere. Noi siamo contrari ad un altro tipico aspetto di conservazione che si evidenzia nelle dichiarazioni programmatiche: il riferimento alle riforme regolamentari. Prima di procedere alla riforma del Regolamento, specie se la riforma deve somigliare al Regolamento della Camera, occorre fare le riforme per ridurre l'incidenza della partitocrazia all'interno dei parlamenti, bisogna dare dignità ai deputati, bisogna che in questo Parlamento i deputati possano esercitare il loro ruolo senza i condizionamenti o le volgari imposizioni della partitocrazia. È troppo comodo, troppo facile parlare dei principi di trasparenza e di correttezza che devono presiedere all'azione dei deputati con il voto palese e con tutte le altre novità inserite nel Regolamento della Camera e lasciare il quadro, la cornice così com'è! Il voto segreto, è vero, alcune volte viene utilizzato da qualche deputato in maniera scorretta per servire finalità inconfessabili, ma in genere è l'unico strumento che viene dato ai parlamentari per potere esercitare senza condizionamenti esterni il loro ruolo fino in fondo; davanti al modo con cui ogni parlamentare deve esprimere il proprio giudizio sui vari argomenti ci deve essere solo la sua coscienza. Ma se proprio vogliamo arrivare a questo tipo di modifiche, allora si abbia il coraggio di attuare prima riforme che diano dignità ai deputati per potere fare in modo che in questo Parlamento e in tutti i parlamenti non ci siano condizionamenti di sorta. Certo che un aspetto interessante ed addirittura esilarante delle dichiarazioni programmatiche è rappresentato da una frase che il Presidente della Regione vi ha inserito: «Oggi più di ieri è necessaria l'adozione del metodo della programmazione nell'utilizzo delle risorse ed una maggiore trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa».

Oggi più di ieri è necessario il ricorso al metodo della programmazione; ebbene, gli stessi partiti che sono responsabili della situazione in cui si trova oggi la Sicilia si presentano ora come i curatori fallimentari del fallimento. Ma si è mai sentito dire che un fallito sia nominato curatore fallimentare della propria azienda per il periodo della liquidazione? Si è mai sentito? Bene, la candidatura di questo Governo, sia per quanto attiene alle componenti di maggioranza tradizionali, che per quanto attiene alle componenti di neomaggioranza appartenenti tradi-

zionalmente all'opposizione, è stata contraddistinta, nei decenni di questa vita autonomistica, dal saccheggio selvaggio delle risorse regionali. Tutti, maggioranza e opposizione che componete questo Governo, avete fatto a gara nelle scelte demagogiche, parassitarie, clientelari, nella logica più perversa al servizio di fini inconfessabili. Oggi, tutti insieme, allegramente, vi ricandidate come i soggetti che possono portare un senso di diversità e di novità nella gestione della cosa pubblica in Sicilia. Ma su quali basi, su quali presupposti? E i presupposti che noi individuiamo non sono tra i migliori! Noi abbiamo valutato i ragionamenti che il Governo ha svolto in materia economica; sono ragionamenti succinti però significativi, e a pagina 16 delle dichiarazioni programmatiche c'è una critica serrata al settore industriale siciliano. Solo che il Governo dimentica di dire che in Sicilia non c'è mai stata una politica industriale! Il Governo lamenta che in Sicilia ci sono industrie gracili che in larga parte sono rivolte al mercato interno, che non hanno capacità di proiezione all'estero...

Onorevole Sciangula, lei ha deciso di provare una perturbazione?

SCIANGULA. Sto lavorando perché la seduta si concluda con il suo intervento.

BONO. Io la ringrazio per questo onore, ma se lei gridasse di meno mi farebbe forse completare il mio discorso. Stavo dicendo che il Governo si lamenta della difficoltà oggettiva in cui versa il settore industriale e non dice che in Sicilia non c'è mai stata una politica industriale che indirizzasse le aziende. Però a pagina 21 delle dichiarazioni programmatiche il Governo scopre l'acqua calda perché dice testualmente: «Si tratta quindi di orientare la vocazione produttiva verso aree di mercato ad elevato potenziale di redditività a medio termine, piuttosto che favorire semplicemente il sorgere di iniziative che, per assenza di una adeguata selettività degli interventi, rischiano di presentarsi sul mercato in condizioni di eccessiva debolezza, dapprima sul piano reddituale e poi sul piano finanziario». Ma questo cosa è, se non una politica industriale? E perché la sta scoprendo ora il Governo, dopo 44 anni di sperpero delle pubbliche risorse e dopo non avere chiarito tra l'altro come intende poi articolare questa cosa? Ma una cosa la dice (l'ha già rilevata l'onorevole Cristaldi ma io voglio riprenderla per-

ché è significativa del senso di conservazione totale su cui si fonda la filosofia di questo Governo), una indicazione il Governo la dà, e la dà in materia di enti economici regionali. Infatti il Governo scopre finalmente che esiste la legge regionale numero 34 del 1988 e dice testualmente che occorre riordinare, ma non dice come, i consorzi ASI; poi specifica che bisogna sciogliere gli enti economici regionali ed aggiunge — ed è questo il passaggio più delicato — che la riforma degli enti economici regionali presuppone un utilizzo diverso, finalizzato ad una nuova concezione dell'intervento pubblico nell'economia; finalizzato ad una funzione catalizzatrice di sostegno al sistema delle imprese, attivando iniziative e servizi per accompagnare la riconversione innovativa di esse.

Noi siamo contrari perché questo è come dire che gli enti economici regionali escono dalla porta con uno scioglimento formale e rientrano dalla finestra con un ruolo diverso; ed è qui il vecchio e non il nuovo, onorevole Campione. Lei forse in passato si è interessato maggiormente di argomenti istituzionali e diversi, piuttosto che di politica industriale, io ho il merito di essere stato sei anni nella Commissione attività produttive. Quello che lei dice nelle dichiarazioni programmatiche avviene da qualche anno a questa parte. Infatti, da qualche anno a questa parte l'ESPI si è inventato un ruolo di agenzia di propulsione di non meglio specificati servizi; l'AZASI si è autoproposta (il tutto è ancora all'esame della terza Commissione) come agenzia per l'avvio di alcuni servizi reali all'impresa; lo stesso Ente minerario siciliano si è posto il problema di diventare una *holding* con facoltà di indirizzo gestionale e quindi con intervento nel campo dei servizi alle imprese. Nulla di nuovo sotto il sole, onorevole Presidente; l'unica cosa nuova è che il Governo ritiene credibili questi ruoli da parte di enti che devono essere eliminati. Infatti questo, onorevole Presidente, è soltanto un ruolo di mediazione perché né l'ESPI, né l'AZASI, né l'EMS hanno la professionalità, la capacità e la filosofia per potere intervenire in materia di servizi reali alle imprese, e quindi tutta questa loro attività si riduce alla ricerca di agenzie o di strutture che a loro volta produrranno i progetti e le iniziative. Questo non è consentito; noi non possiamo continuare a tenere in piedi strutture parassitarie, macchinette mangiasoldi solo per compiacere qualcuno che bussa alle vostre segreterie e che de-

ve essere opportunamente rifocillato. Questo non può più accadere.

E allora appare pericolosissima e ambigua — ed è la quinta contraddizione che noi abbiamo riscontrato — la frase a pagina 24 delle dichiarazioni programmatiche in cui, onorevole Presidente, lei dice: «Il nuovo modulo di intervento pubblico nell'economia regionale dovrà bloccare la tendenza alla disindustrializzazione».

Qual è il nuovo modulo di intervento pubblico nell'economia? Abbiamo teorizzato lo scioglimento degli enti, stiamo concependo un ruolo assolutamente incompatibile degli stessi enti come agenzia di sviluppo, e poi a pagina 24, appena tre pagine dopo aver detto queste cose, torniamo col ruolo pubblico nell'economia? Il pubblico deve uscire dall'economia. L'Italia è l'unica nazione al mondo assieme a Cuba e alla Cina in cui l'intervento pubblico agisce nel settore dell'economia. Solo Cuba e la Cina, che sono ancora le ultime nazioni a regime comunista, e poi l'Italia! L'Italia dove manteniamo oltre un milione di persone che vivono di politica, l'Italia che resiste alle spinte di privatizzazione, a Roma come a Palermo; perché in Italia c'è un sistema politico che non può permettersi il lusso di privatizzare, pena la fine di qualunque ruolo e di qualunque possibilità di esistenza.

Ma abbiamo la sesta contraddizione rappresentata, sempre a pagina 24, quinto capoverso, dal richiamo all'articolo 23. Questo Governo non finisce mai di stupire, caro onorevole Giuliana; mi rivolgo a lei, che ha gestito in prima persona questa vicenda, essendo Assessore per il Lavoro, per dire che il Governo non desiste da una impostazione: giocare con la demagogia dell'articolo 23. Infatti, a questo punto delle dichiarazioni dice: «La questione relativa all'articolo 23 della legge numero 67 del 1988 impone la ricerca di sbocchi che superino le situazioni di precariato, e non soltanto nel versante pubblico, attraverso l'utilizzazione della riserva di posti di cui alla legge regionale numero 27 del 1991, ma attivando pienamente le competenze dell'Agenzia regionale per l'impiego». Dicendo ciò il Governo dice cose assolutamente insufficienti a fornire risposte serie ai giovani dell'articolo 23. Infatti, avendo la realtà di quarantamila giovani che si trovano «arruolati» nelle cooperative o nelle aziende finanziate con i fondi regionali (originariamente articolo 23), abbiamo tutti scoperto da anni, e lo sanno anche le pietre, che la legge regionale numero 27 del

1991 (che è il settore privato e che è l'Agenzia pubblica per l'impiego) non riuscirà ad assorbirne neanche il 10 per cento. E allora che il Governo continui a venire a giocare con la coscienza della gente e a proporre ipotesi di lavoro sol perché probabilmente il Partito democratico della Sinistra ha chiesto che questa frase venisse inserita, questo noi non lo possiamo accettare.

E andiamo alla settima contraddizione, una delle più gravi: il Governo di svolta, il Governo di rinnovamento, il Governo delle novità si attesta sulla difesa ottusa e acritica della legge regionale numero 39 del 1991 sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito, una legge che pone — e lo abbiamo detto ripetutamente con mozioni, con interventi, con una serie di iniziative politiche — un utilizzo distorto di oltre 1.160 miliardi tolto alle attività produttive, tolto ai comuni e alle province dai fondi della legge regionale numero 1 del 1979 e numero 9 del 1986, tolto ai giovani dell'articolo 23, tolto all'industria e all'agricoltura, per darli alle banche. La Sicilia è l'unica regione in Italia che ha applicato una norma di ricapitalizzazione copiandola dalla legge Amato, che era una legge nazionale; nessun'altra Regione è intervenuta a sostegno delle banche. Questo è il prezzo politico che paga il Partito democratico della Sinistra, per entrare al governo; si è dovuto inghiottire il rosso della ricapitalizzazione! E chi ha dimenticato i fieri interventi dei deputati comunisti, in occasione della votazione della legge 39? Le impostazioni feroci contro le norme sulla ricapitalizzazione? Oggi gli ex comunisti sostengono una impostazione politica che vede passare perfino la legge sulla ricapitalizzazione.

L'ottava contraddizione è rappresentata dalla difesa cinica dell'esistente; una difesa che spinge il Governo perfino a minimizzare i termini reali della vicenda dei recenti straziati fatti di criminalità mafiosa, al punto da fare dire al Presidente della Regione che non si tratta di una guerra; e ciò malgrado l'evidenza dei fatti, e ciò malgrado quello che perfino il Cardinale Pappalardo ha detto durante l'omelia, e ciò a dispetto di quello che hanno detto pochi minuti fa i rappresentanti stessi della maggioranza, a partire dall'onorevole Costa del Partito socialdemocratico. A dispetto di tutto, per il Presidente della Regione la strage di Borsellino, la strage di Falcone, le centinaia di morti ammazzati in Sicilia non sono atti di guerra; e il perché lo dice pure: perché i morti sono solo

da una parte. E certo che i morti sono solo da una parte! Perché evidentemente abbiamo una condizione di irresponsabilità totale. Ma sbaglia chi dice che lo Stato non c'è più; lo Stato c'è nella persona di quegli eroi disperati, soli, abbandonati, che credono nei valori dello Stato e che vengono presi e distrutti da un regime assassino, un regime partitocratico che ha usurpato lo Stato. È il regime responsabile, un regime cinico ed assassino che porta i suoi migliori servitori al massacro e non intende sviluppare alcuna azione.

Aveva ragione il dottor Borsellino quando a Siracusa, nel settembre del 1990, in un convegno del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano, dichiarò che non era vero che lo Stato si era arreso alla mafia, lo Stato non si era arreso semplicemente perché non aveva mai combattuto, e non si può arrendersi chi non ha mai combattuto.

Onorevoli colleghi, queste dichiarazioni e determinate riflessioni appaiono nel solco della più pedissequa tradizione democristiana, come l'affermazione riportata a pagina 30 delle dichiarazioni programmatiche, in cui il Presidente della Regione dice: «la nostra imperfettissima democrazia, il degrado delle nostre istituzioni, la incapacità del nostro sistema di costruire una civile convivenza hanno consentito che molte delle regole, delle pseudo-regole, siano diventate funzionali alla crescita della metastasi mafiosa». Questa confessione di colpevolezza del sistema è tipicamente democristiana; è tipico di chi sa di avere torto il mettere le mani avanti per evitare di subire ulteriori danni dal proprio torto.

Noi prendiamo atto anche della successiva dichiarazione del Presidente sempre riportata a pagina 30, laddove dice: «Per questo dobbiamo essere più esigenti che altrove ed assumere come questione morale il superamento di un malcostume di clientelismo pervasivo, di assistenzialismo, di tolleranza delle illegalità e di parassitismo economico che costituiscono terreno di coltura per più gravi collusioni». Nel prenderne atto diciamo però che questa dichiarazione altro non è se non la sconfessione del sistema partitocratico, onorevole Presidente; la sconfessione del sistema dei partiti. E si può essere credibili nel dire queste cose, e poi intraprendere iniziative di Governo che sono esattamente opposte e in direzione della tutela e del-

la conservazione dei partiti? Ho concluso, signor Presidente. Proprio per tali motivi questo Governo e questa maggioranza non riusciranno a fare alcunché in quanto non può cambiare le regole del gioco partitocratico chi le detiene, togliendosi tranquillamente, e senza colpo ferire, le leve del potere.

Noi saremo facili profeti, ma preconizziamo, onorevole Presidente, che questo Governo morirà di inedia finanziaria — non avrà soldi per potere andare avanti — e di inconcludenza politica e si porterà dietro il peso enorme della responsabilità di avere prolungato ulteriormente l'agonia del sistema. Questo Governo ha un solo merito, quello di avere definito con chiarezza il ruolo del Movimento sociale italiano quale forza politica di opposizione credibile in termini di alternativa politica e morale, ma anche in termini di cultura di Governo se è vero, come è vero, che le impostazioni programmatiche del Movimento sociale italiano sono diventate parte integrante delle dichiarazioni programmatiche stesse del Governo e sono state fatte proprie dai partiti di maggioranza.

Bene, siamo convinti che soltanto una politica di riforme vere, rispetto alle riforme false che sono contenute nelle dichiarazioni programmatiche, potrà delineare percorsi possibili per il riscatto economico, morale e sociale della Sicilia e pertanto il Movimento sociale italiano ribadisce la sua totale, incondizionata e convinta opposizione a questo Governo che non è di svolta, non è di cambiamento, ma che è nato per conservare il sistema e per perpetuarne i nefasti effetti nella società siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è nell'intenzione della Presidenza di chiudere il dibattito di questa sera dopo l'intervento dell'onorevole Mele ed aggiornare la seduta a domattina, in quanto sono ancora numerosi i colleghi iscritti a parlare; il che, unitamente alla replica del Presidente della Regione, alla discussione degli ordini del giorno e alle dichiarazioni di voto, ci porterebbe ad una ora troppo tarda. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'Assessore per l'Industria della precedente Giunta di governo aveva formulato la pro-

posta di scioglimento degli organi di amministrazione dell'Ente minerario siciliano;

— l'Ente minerario siciliano rappresenta uno dei bubboni più grossi e malefici della Regione siciliana, trattandosi di un ente che ha accumulato oltre 700 miliardi di perdite, che ha adottato una linea di costante favoreggiamento dei soci privati delle società collegate, che ha gestito e gestisce situazioni limite come la sciallata impresa della Sitas, che sta portando allo sbaraglio lo strategico settore dei sali siciliani essendo totalmente succube delle mire del socio privato, che funziona come una pompa scambiatrica che succhia denaro alla Regione e lo distribuisce ai privati sotto forma di arbitri, contenziosi, ristori e prebende varie;

— tra le motivazioni poste a base della richiesta dell'Assessore per l'Industria assumono particolare rilievo le annotazioni relative al fatto che l'Ente minerario siciliano sfugga, ormai da qualche anno, ad ogni azione di controllo e di indirizzo del Governo; che l'Ente minerario siciliano mantenga un incomprensibile rapporto societario in Italkali che lo vede socio di maggioranza soccombente nei rapporti finanziari e inadempiente ad obblighi di legge; che ben 18 Consigli di amministrazione siano scaduti da anni, mentre non si chiudono le liquidazioni (quasi ventennali) di "Chisade" e di "Sochimisi"; che l'Ente minerario siciliano abbia assunto una linea di disapplicazione delle decisioni del Governo in merito al settore dei fertilizzanti, e che abbia stornato per altri fini finanziamenti regionali destinati al pagamento di spettanze ai lavoratori Italkali,

impegna il Governo della Regione

— a provvedere, nelle more dello scioglimento dell'Ente, allo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario ed al relativo commissariamento;

— a provvedere affinché i poteri di gestione della società Italkali siano affidati al socio di maggioranza» (93).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— nel corso dell'anno 1989 l'Assessore regionale della Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha stipulato una convenzione con la Siciltrading spa alla quale è stato affidato lo svolgimento di tutta l'attività di sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani in Italia e all'estero;

— le iniziative realizzate hanno alimentato un'immagine di sperpero e di inefficienza gestionale, negativa per tutta la Regione siciliana;

— sono state accertate numerose violazioni degli obblighi ricadenti sulla "Siciltrading" nella qualità di funzionario delegato, nonché degli obblighi previsti dalla convenzione;

ritenuto di dover ribadire l'orientamento già espresso con l'ordine del giorno numero 163, votato il 7 giugno 1990,

impegna il Governo della Regione

a revocare la convenzione con la "Siciltrading" ed a sostenere le attività di propaganda dei prodotti siciliani sulla base di programmi predisposti ai sensi della legge regionale numero 14 del 1966 e successive modificazioni ed integrazioni, realizzati attraverso ditte specializzate» (94).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - MELE - GUARNERA.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pulvirenti ha chiesto congedo per l'odierna seduta.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende approvato.

Riprende il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mele. Ne ha facoltà

MELE. Prima di iniziare vorrei un attimo rammaricarmi con la Presidenza per avere stravolto l'ordine degli interventi che era stato indicato all'inizio della seduta di ieri. Mi dispiac-

ce che non sia stato rispettato e che sia stato messo tutto a soqquadro. Gradirei quanto meno che la Presidenza dell'Assemblea e il Presidente della Regione ascoltassero l'intervento visto che l'Aula è ormai quasi deserta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ancora presente dinanzi ai nostri occhi l'immagine di una strage. Davanti ai nostri occhi tornano tante immagini, tante speranze, tante paurre; indignazione, rabbia ormai si intrecciano da tempo quotidianamente. Dietro questo c'è la mafia, dietro questo c'è Cosa nostra. Ma, signor Presidente, tutto questo è solo mafia? Diciamo la verità, anche questo Parlamento nel ruolo che gli compete ha contribuito ad uccidere, anche se non fisicamente, uomini come Falcone e Borsellino. La mafia ormai, lo si dice in parecchi, si alimenta e cresce lì dove esiste un terreno fertile capace di innescare situazioni perverse, e la Sicilia in questo senso è purtroppo un esempio eccellente. È necessario, signor Presidente avere la consapevolezza per ricordare i fili che si annodano ormai da anni in Italia. Si oppongono ormai da tanti e tanti anni con grande forza regime e opposizione al regime; un sistema politico che alcune volte, anzi sovente, mostra le facce di un regime che sfugge, disinforma, seguendo un progetto di destabilizzazione, rispetto ai più alti valori democratici dello Stato. In questo senso, il Parlamento diventa connivente. Quando solo dopo parecchi mesi è in grado di esprimere un governo regionale, peraltro in questi giorni costantemente assente dall'Aula durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, diviene ancora più sintomatico di questa situazione, signor Presidente, che il giorno delle esequie del giudice Borsellino membri del governo regionale brindavano presso gli assessorati alle nuove cariche ricoperte dai vari assessori. Fortunatamente, signor Presidente, il popolo siciliano va in altra direzione, rispondendo con sleggio e con vergogna con gli strumenti che sono a sua disposizione.

Ancora una volta lo Stato ha mostrato la faccia del regime, proprio durante le esequie del dottore Borsellino, impedendo al popolo di partecipare ai funerali e tenendo a bada quanti per giusti e ovvi motivi avrebbero voluto manifestare il proprio dissenso. Provo ribrezzo per le affermazioni dell'onorevole Intini che in un comunicato ha testualmente affermato: «Criticò duramente La Rete per i fatti di Palermo, definendo l'accaduto una vergogna che è stata fat-

ta da un gruppo di delinquenti ai funerali della scorta di Borsellino». «Una vergogna — dice Intini — nei confronti de La Rete che non può essere tollerata». Questa frase è vergognosa e si commenta da sé. Ma provo ancora sdegno, signor Presidente, per le affermazioni fatte in quest'Aula dall'onorevole Fleres — in quel momento le confessò, Presidente, mi sono mortificato di fare parte di questo Parlamento — il quale indica gli ultimi tragici eventi accaduti all'onorevole Orlando, e a La Rete in particolare, come «inammissibili atteggiamenti gratuiti da professionista dell'antimafia». Io ricordo all'onorevole Fleres — che purtroppo non è qui con noi come non lo è costantemente — che questa frase è stata usata erroneamente da Sciascia riferendosi purtroppo proprio al giudice Borsellino, indicandolo come professionista dell'antimafia. Vorrei ricordare all'onorevole Fleres che egli siede in questo Parlamento anche per i voti dell'onorevole Pulvirenti. Concludo in questo senso.

Vorrei però anche ringraziare tutti coloro che sono stati in questi giorni a noi vicini esprimendo solidarietà, compresi tutti gli amici parlamentari. Onorevole Presidente, io credo che la Sicilia sia arrivata ad un punto di non ritorno: Palermo e la Sicilia non potrebbero più sopportare fatti di sangue; se ciò riaccadesse penso che purtroppo l'unica soluzione sarebbe quella indicata da San Tommaso nella «*quaestio 104*» quando parla della custodia del bene comune lasciata nelle mani del cittadino ed indica nel regicidio (nell'uccisione del re) l'unico strumento risolutivo. Ricordo che la stessa tradizione cattolica — io sono un cattolico democratico — autorizza la disobbedienza come atto popolare politico, ma sono fermamente convinto che ognuno di noi deve essere garante di questa legalità; perché, se ciò non fosse, sarebbe bene pensare veramente alla sintesi tomista, riponendo il potere nelle mani dei cittadini. Questo mio discorso, evidentemente, non vuole incitare alla sommosa, vuole piuttosto fare riflettere questo Parlamento sui rischi che si corrono in mancanza dello Stato, in mancanza di una sana amministrazione come spesso accade in Sicilia. Signor Presidente, la risoluzione dei problemi — e questo l'abbiamo più volte indicato come «Movimento per la democrazia La Rete» — si indica solamente nella misura in cui questo Parlamento e il Governo che lei si appresta a dirigere riusciranno a dare risposte concrete alle esigenze reali. Il Governo si presen-

ta oggi con un appello, con le dichiarazioni programmatiche frutto — come diceva bene l'onorevole Piro — di una buona letteratura piuttosto che di indicazioni precise su problemi concreti.

Già dal capogruppo de La Rete e anche dall'onorevole Guarnera nell'intervento precedente sono state indicate alcune linee generali verso le quali avremmo pensato, come gruppo, di pre-diligere alcune scelte di intervento di particolare urgenza. In particolare, signor Presidente, io avrei pensato (le chiedo di ascoltarmi in questa ultima parte dell'intervento) al superamento della instaurazione dei nuovi sistemi di relazione tra società ed istituzioni che, superando progressivamente assistenzialismo e clientelismo, puntino ad una reale mobilitazione per lo sviluppo. In questo senso, forte deve essere il richiamo al metodo della programmazione. L'ultimo convegno fatto dal CREL — lei ricorderà — indicava il meccanismo della programmazione come uno degli elementi garanti per questa nuova direzione; una programmazione mantenuta fino ad ora scollata da quella che è stata l'azione politica e di governo. Penso anche che avrei indicato con più forza il superamento della spesa a pioggia o delle emergenze particolari, in particolare mi riferisco ad una emergenza: al problema occupazionale, visto non come occasione, come è stato per lo scorso Governo, per elargire privilegi, quanto piuttosto — penso al dettato degli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana — per garantire il diritto al lavoro come momento di promozione e di emancipazione della persona umana, e non come viene spesso pensato, purtroppo, in Sicilia. Adeguare la Sicilia verso un nuovo e possibile sviluppo vuol dire, signor Presidente, dare una giusta collocazione all'Isola.

Per far ciò sono pienamente convinto che occorre superare il quadro regionale, riportandolo a livello del quadro europeo; però sono altrettanto pienamente convinto che la scelta della condizione di oggettiva emarginazione geografica, che poteva significare fino ad alcuni anni addietro una forte penalizzazione, ha visto affiorare nello scacchiere mediterraneo, del basso Mediterraneo, delle forti potenzialità tutte da esplorare a vantaggio della nostra Regione. Si può pensare allora ad una Sicilia proiettata in una nuova condizione di centralità non solo geografica, non solo economica e non solo culturale: in questa direzione andrebbe rivista l'analisi economica fatta nelle dichiarazioni, che

sembra centrata più su bloccati modelli europei e risulta invece carente in quest'altro aspetto. Altresì, e mi rivolgo a lei, onorevole Presidente, non solo come Presidente della Regione siciliana, ma anche nella sua veste professionale di geografo, credo sia importante l'individuazione di un'azione integrativa e correttiva per un nuovo assetto del territorio. L'analisi territoriale attuale della nostra Regione è quella, come lei stesso ha detto in alcuni scritti, di «una grande isola a lago interno». Che vuol dire «una grande isola a lago interno»? Un'isola cioè fortemente sviluppata ai vari livelli, sviluppata ai bordi e sugli affacci e al contempo fortemente arretrata nelle aree interne. Il nuovo assetto territoriale dovrebbe puntare allora fondamentalmente sullo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione, capaci di mettere in gioco, oggi in Sicilia, aree ancora fortemente emarginate. Nuove comunicazioni metterebbero in gioco una nuova linfa in grado di supportare uno sviluppo economico globale; è importante allora, come lei afferma nelle sue linee programmatiche ma anche in un suo libro che ho da poco e con grande gioia finito di leggere, «Il progetto urbano di Messina», pensare ad un attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Ma le sue linee programmatiche si limitano solamente a questo? Non pensa che l'attraversamento stabile dello Stretto è importante nella misura in cui siamo in grado di penetrare capillarmente nel territorio isolano e siamo in grado anche di far sì che questo attraversamento diventi un ponte tra l'Italia e il basso Mediterraneo?

Penso in questo senso alla mancata approvazione fino ad ora del piano dei trasporti regionali. Non è stato ancora portato neanche in Aula.

Signor Presidente, ho voluto indicare a nome del gruppo parlamentare che qui rappresento e al quale appartengo la revisione di alcune linee programmatiche soprattutto territoriali, convinto come sono che, anche quando i progetti sono stati fatti, spesso ci si accorge degli errori e allora bisogna cambiare strada.

Comunicazione del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e delle Commissioni legislative, riunitasi giovedì 23 luglio 1992, alle ore 17,15, sotto la presidenza del Presidente dell'Assemblea, onorevole Paolo Piccione, e con la partecipazione del Presidente della Regione, onorevole Giuseppe Campione,

e dei Vice Presidenti dell'ARS, onorevole Niccolosi e onorevole Capodicasa, ha definito il calendario dei lavori parlamentari per il periodo immediatamente precedente la pausa estiva.

In particolare, le Commissioni legislative terranno sedute dal pomeriggio di lunedì 27 luglio fino a sabato primo agosto per l'esame dei seguenti disegni di legge:

I Commissione

- Elezione diretta del sindaco;
- Normativa in materia elettorale;
- Recepimento della legge numero 16 del 1992.

II Commissione

- Norme finanziarie riguardanti i settori dei trasporti, della sanità e per lo svolgimento delle Universiadi del 1997.

IV Commissione

- Provvedimenti in favore dell'EAS.
- L'Assemblea terrà sedute da martedì 4 fino a sabato 8 agosto per l'esame dei disegni di legge sopra menzionati e per procedere alle seguenti votazioni:
 - Elezione dei componenti delle sezioni centrale e provinciali del CORECO;
 - Elezione del Consiglio regionale della sanità.

Alle predette elezioni si procederà nella giornata di mercoledì 5 agosto.

I lavori d'Aula potranno, eventualmente, essere prorogati al 12 agosto allo scopo di definire compiutamente l'esame dei disegni di legge sopra menzionati e, segnatamente, quello relativo all'elezione diretta del sindaco.

I lavori parlamentari riprenderanno il 16 settembre 1992.

La seduta è rinviata a venerdì 24 luglio 1992, alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 21,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo